TORINO
Anno 77 Num. 45
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-048

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alla singola rubrica ...

Attività di elementi esploranti sul fronte della Tunisia

Le operazioni aeree ostacolate dal maltempo - Un piroscafo navigante in convoglio silurato da un nostro sommergibile

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1001:

In Tunisia, attività di reparti esploranti. Le pessime condizioni atmosferiche hanno ostacolato le operazioni aeree. Un nostro velivolo non è ritornato alla base.

Nel Mediterraneo occidentale, all'alba del 18, un nostro sommergibile ha attaccato e colpito con siluro un piroscafo navigante in convoglio.

Circa le operazioni sul fronte africano il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Lungo il fronte nord-africano, i combattimenti seguono il loro corso secondo il previsto.

Le località di Gafsa e Sbeitla sono state occupate.

Durante i combattimenti svoltisi sino ad oggi sono stati catturati circa 3000 prigionieri, in gran parte americani, e sono stati distrutti o catturati 169 carri di assalto, 95 autoblinde da ricognizione, 36 traini di artiglieria motorizzata, 60 altri cannoni e numerosi veicoli.

LA SITUAZIONE

• In Tunisia, dopo i combattimenti dei giorni scorsi, il maltempo ha imposto una sosta nelle operazioni. Ne approfitta il nemico per «ruminare» lo scacco subito con la perdita di Gafsa e di Sbeitla. Si ammette che il colpo, anche se non decisivo, è sensibile, e che l'Asse ha notevolmente rafforzato il proprio sistema difensivo e offensivo, migliorando al tempo stesso le proprie comunicazioni. E' previsione generale che l'offensiva alleata in Tunisia subirà un ulteriore ritardo. A questo risultato cospira la lotta condotta dai sommergibili e dagli aerei contro i rifornimenti del corpo di spedizione di Eisenhower, che ogni giorno realizza nuovi successi.

• Sul fronte orientale l'impressione che si ha dagli avvenimenti è sempre quella di un relativo, momentaneo rallentamento della spinta sovietica. La pressione nemica si esercita tuttavia sempre vigorosa, concentrando i suoi sforzi alle ali dello schieramento germanico: a settentrione nella regione Ilmen-Ladoga, e a mezzogiorno in quella tra il mare d'Azov e la zona a sud di Orel. Ovunque gli attacchi russi risultano respinti. Sempre riservati i pronostici berlinesi. Si ha la certezza che il Comando avversario sia costretto dalla stessa situazione strategica a riprendere con rinnovata lena i suoi massicci attacchi, per impedire il consolidamento di quella che si presume possa essere la nuova linea di resistenza germanica, Briansk - vertice dell'ansa del Nipro - istmo di Perekop.

• Nel campo politico si segnalano come estremamente interessanti gli sviluppi della polemica antibritannica negli Stati Uniti. La disinvoltura, con cui gli americani continuano a tratteggiare i futuri destini dell'impero britannico non ha precedenti nella storia dei rapporti tra due alleati in guerra. Personalità di primissimo piano della politica statunitense esprimono su quest'argomento dei giudizi che potrebbero senza mutamenti figurare nella stampa dei paesi dell'Asse. Il senatore Nye è dell'opinione che «l'impero britannico rappresenti una minaccia per la pace mondiale» e afferma che qualsiasi assestamento futuro debba contemplare la perdita dei possedimenti inglesi, che altrimenti [illegible] tale minaccia». Cecil Brown, ancora più reciso, sostiene che «l'impero inglese deve cessare e cesserà nel dopoguerra», e aggiunge che le «popolazioni della Birmania, della Malesia e della Palestina hanno perduto qualsiasi fiducia nelle promesse britanniche». A sua volta William Shirer asserisce che «i possedimenti coloniali sono condannati» e che «è impossibile mantenere sottomessa l'India». Queste e altre cose del genere si leggono in un numero speciale della notissima rivista nordamericana *Forum*. Gli inglesi non hanno certo di che rallegrarsi di quel che pensano di loro i cugini e associati d'oltre Atlantico. La vittoria, conseguita con l'aiuto di alleati che ragionano in questo modo, ha tutta l'aria di prospettarsi peggio di una sconfitta.

• Non più felice appare la condizione della Gran Bretagna quando da occidente si volge all'oriente. L'alleato russo non si dimostra più comodo e malleabile dell'alleato americano. E' evidente, intanto, l'abdicazione progressiva dello Stato britannico verso il bolscevismo. I russi avanzano sui campi di battaglia, ma la loro vittoria più grande è quella che conseguono giorno per giorno nell'intimo stesso di quella che è stata sempre considerata la roccaforte della plutocrazia mondiale. Tipiche le manifestazioni che si annunciano a Londra per l'anniversario dell'esercito rosso. Gli esponenti più autorevoli del Governo e del partito conservatore, con Eden alla testa, si preparano ad assistere alle celebrazioni, e a prendere la parola per esaltare le glorie di quelle armate rosse, che Stalin ha organizzate per assicurare il trionfo della rivoluzione bolscevica nel mondo. E' difficile supporre condizione più pietosa di quella a cui sono ridotti questi sventurati panegiristi di un regime che essi per vent'anni hanno additato alla esecrazione dei popoli, come la negazione violenta dei principii e delle istituzioni della civiltà britannica!

A GAFSA

Fotocronaca dell'ingresso delle truppe italiane

Festosa accoglienza della popolazione indigena.

I motociclisti e le autoblinde attraversano le strade della città. (Telefoto).

Prosegue la dura battaglia tra il Mare d'Azov e Orel

Reparti nemici respinti da contrattacchi di formazioni tedesche di fanteria e di corazzati - Falliti attacchi sovietici anche nel settore settentrionale

Il comunicato tedesco

Berlino, 20 febbraio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore della testa di ponte del Kuban, perdurando il disgelo, si sono avuti soltanto attacchi nemici di importanza locale, che sono stati ovunque respinti.

Fra il Mare d'Azov e la zona a sud di Orel proseguono i duri combattimenti difensivi. A seguito di contrattacchi sferrati da forze tedesche di fanteria e corazzate reparti nemici che si erano avvicinati alle nostre linee sono stati ricacciati in vari punti del fronte. Nel corso di queste azioni sono stati distrutti 22 carri d'assalto. La formazione di cavalleria nemica, accerchiata nella regione del Donez, è stata sospinta entro spazio ristretto e sta per essere annientata.

Nel settore settentrionale, gli attacchi nemici, appoggiati dal fuoco delle artiglierie e da forze corazzate, sono nuovamente falliti contro la resistenza delle truppe germaniche. Poderose formazioni dell'arma aerea tedesca hanno attaccato di giorno e di notte con buon successo reparti nemici in procinto di sferrare un'azione offensiva e colonne di rifornimenti. Cacciatori tedeschi hanno abbattuto, soltanto lungo il settore settentrionale, 38 apparecchi nemici.

Nel corso degli aspri combattimenti difensivi che si svolgono nella regione del Donez, si è particolarmente distinto il 48.o Corpo corazzato sotto l'esemplare comando del generale Von Knobelsdorff.

La 15.a Divisione contraerea dell'aviazione ha partecipato con particolare impegno ad infrangere gli attacchi di forze corazzate nemiche.

Bombardieri britannici hanno attaccato la scorsa notte alcune località situate nella Germania occidentale e nord-occidentale, tra le quali di nuovo Wilhelmshaven, senza realizzare però alcun successo di importanza bellica. La popolazione ha subito gravi perdite.

Undici apparecchi da combattimento nemici sono stati abbattuti ad opera della caccia e dell'artiglieria antiaerea.

Lo sforzo sovietico sulle ali dell'immenso fronte

Berlino, 20 febbraio.

(G. Cr.). *Le informazioni diramate da fonte militare fanno notare che i sovieti continuano a esercitare pressione su entrambe le ali dello schieramento germanico, concentrando i loro massimi sforzi nella regione dei laghi Ilmen e Ladoga, ed in quella tra il Mare d'Azov e la zona a sud di Orel.*

Tuttavia, a giudizio di questi esperti militari, pare assai oggi che, in genere, la forza d'urto sovietica sia andata un po' diminuendo. Non si parla ancora a Berlino di un vero rilassamento della offensiva sovietica perchè si sa di quali forze disponga il nemico, e le condizioni meteorologiche che oggi, specie al sud, impediscono i combattimenti, potrebbero ancora variare, dato che l'inverno russo cronologicamente non è finito.

Questa stampa si limita a dare assai poche notizie in merito agli ultimi avvenimenti, soffermandosi quasi esclusivamente a parlare dei combattimenti che si sono verificati sul fronte più meridionale.

La Nachtausgabe narra dell'eroismo di un certo maresciallo capo Kohnz, il quale venne nella giornata di ieri ferito ben nove volte, e non sempre leggermente. Nella zona a sud di Krasnodar, i sovieti avevano attaccato da alcuni giorni con molta violenza. Il grosso di una divisione sovietica si gettò ieri contro un villaggio presidiato da un battaglione germanico. L'urto fu tremendo e i tedeschi furono obbligati a ripiegare.

Dopo qualche ora di aspro combattimento, soltanto una parte delle forze tedesche e lo Stato Maggiore del reggimento dislocato nella zona, che aveva la sua sede nel villaggio, resistevano ancora eroicamente in qualche casupola a nord-est di quel piccolo centro. Due battaglioni del reggimento si stavano intanto battendo in aperta campagna contro altre forze sovietiche. Se il villaggio fosse stato completamente perduto, anche quei due battaglioni si sarebbero trovati in una criticissima situazione perchè avrebbero potuto essere attaccati alle spalle. Allora il maresciallo-capo Kohnz, accortosi del pericolo, chiamò a sè alcuni soldati addetti ai collegamenti e con essi si spostò arditamente in un'altra zona del villaggio, aprendosi il varco tra gruppi di nemici. Riuscito a attirare l'attenzione dei bolscevichi, manovrò in modo da trovarsi alle spalle delle truppe entrate nel villaggio e di là, con i suoi pochi camerati, si diede a sparare all'impazzata e a gridare, cosicchè i sovieti ebbero l'impressione del sopraggiungere di altre forze tedesche. Essi dovettero rivoltarsi per far fronte all'inaspettata aggressione. Così lo Stato Maggiore tedesco venne ad essere alleggerito, potè organizzare meglio la difesa e guadagnare tempo mentre sopraggiungevano effettivamente dei rinforzi che erano stati richiesti dagli uomini del maresciallo-capo Kohnz i quali da quell'altra parte del villaggio avevano potuto, lavorando febbrilmente, stabilire una linea di collegamento. I sovieti finirono con l'accorgersi del tiro giocato da quel pugno di tedeschi, ma ormai era troppo tardi, perchè effettivamente venivano contrattaccati e poi caricati alla baionetta e completamente dispersi dai battaglioni germanici sopraggiunti. Su un marciapiede, con l'arma in pugno, venne trovato rantolante l'eroico maresciallo-capo, alla cui presenza di spirito e intelligenza un intero reggimento aveva dovuto la sua salvezza.

Anche a nord-ovest di Krasnodar — informa la Boersen Zeitung — si sono svolti ieri accaniti combattimenti.

Il popolo russo immiserito da venti anni di armamenti intensivi

Ginevra, 20 febbraio.

La *Tribune de Lausanne* cita a conferma di talune affermazioni di Goebbels le seguenti rivelazioni di un ex-corrispondente di un giornale viennese da Mosca attualmente collaboratore di vari giornali svizzeri, Niola Sasséches: «Dal 1928 il Kremlino calcolava ogni giorno la possibilità di dover far fronte a una guerra da un momento all'altro. Ogni minuto dunque era prezioso. Ciò spiega il carattere particolare del primo piano quinquennale che si occupava esclusivamente dell'industria pesante. Si importarono dall'estero i mezzi di produzione per creare rapidamente una riserva che fosse la più gigantesca possibile di materie prime per l'industria pesante. Per arrivare a tale scopo si privò il popolo di tutto, lo si affamò, si mobilitarono tutte le risorse per ottenere innanzitutto le basi metallurgiche dell'industria russa. Tutto si fece senza curarsi dei sacrifici umani che ciò richiedeva, ma si guadagnò un anno sul piano primitivo. Naturalmente tutta questa organizzazione industriale veniva fatta senza preoccuparsi del rendimento economico. Non si poteva trattare di rendimento economico quando si esportava a qualsiasi costo, sacrificando i bisogni più elementari della popolazione, tutto ciò che era possibile esportare per ottenere le divise necessarie all'acquisto del materiale. Questo sforzo forsennato, che astraeva totalmente dal fattore umano sta alla base dei giudizi emessi allora sull'U.R.S.S. Constatando la miseria generale del popolo la si attribuì alla disorganizzazione dovuta a un regime inconcepibile per la nostra mentalità occidentale. Si prendeva il mezzo per il risultato. La sotto alimentazione, le condizioni lamentevoli degli alloggi, la privazione degli oggetti che ci sembrano come più necessari all'esistenza quotidiana (come gli aghi la cui fabbricazione fu stata sospesa per disporre di maggior acciaio per gli armamenti) tutti questi sacrifici sono stati deliberatamente imposti alle masse dai dirigenti del Kremlino. Mai il governo sovietico ha accordato un istante di tregua alla popolazione. In ogni occasione la propaganda e la stampa hanno fatto allusione alla guerra imminente contro i Sovieti; gli operai trovavano dunque naturale che la produzione fosse diretta come si dirige una guerra».

Dopo aver illustrato gli immensi sforzi compiuti dalla popolazione, il giornalista passa ad esaminare l'organizzazione militare e scrive che «sotto il regime sovietico la caserma presenta veri vantaggi perchè fra l'altro vi si è nutriti meglio che a casa propria. In Russia non esiste netto contrasto tra indipendenza della vita civile e disciplina militare; in Russia che si lavori in una officina o nel kolkose o in una caserma, in tutti i modi si è funzionari. L'U.S. è così divenuta una vasta caserma».

Bombardieri tedeschi in picchiata su Murmansk e la ferrovia

Berlino, 20 febbraio.

Da parte autorizzata si annuncia che, nella giornata di ieri, aerei da bombardamento in picchiata hanno attaccato la ferrovia di Murmansk ad occidente di Kandalaska.

Un'altra formazione di aerei da bombardamento tedesca ha disperso un concentramento di truppe russe a sud della baia di Motovski. Aeroplani da combattimento germanici hanno abbattuto, senza subire perdite, cinque aeroplani nemici.

Nella notte sul 20 febbraio, bombardieri germanici hanno nuovamente attaccato la città e gli impianti portuali di Murmansk.

Il blocco dell'Europa fra bolscevichi e anglosassoni

Solo la solidarietà europea salverà il Continente

Berlino, 20 febbraio.

Il fenomeno bolscevico nei suoi aspetti presenti e in quelli che potranno essere i suoi mutamenti futuri forma oggetto di attente considerazioni in Germania. Alcuni giornali si stanno occupando in maniera particolare in questi giorni, ad esempio, dei rapporti tra anglo-americani e bolscevichi sotto l'angolo visuale dei rispettivi loro obiettivi politici, economici e ideologici.

Agnosticismo anglo-americano

Interessante appare l'indagine svolta dal *Neues Wiener Tagblatt* a proposito delle possibilità di una resistenza anglo-americana contro una bolscevizzazione dell'Inghilterra nel caso di una vittoria dell'armata rossa. Tale indagine è degna di essere sottolineata in quanto si appoggia a fonti documentazioni storiche e riesce efficacemente a confutare le speculazioni circa una pretesa funzione di sicurezza contro il bolscevismo svolta in Europa dagli anglosassoni. Dopo avere accennato alla preponderanza militare dei sovietici rispetto agli anglosassoni, il giornale viennese prosegue dicendo come la guerra delle giovani rivoluzioni autoritario-sociali contro la reazione delle democrazie occidentali non è una questione europea interna nella quale il bolscevismo in seguito alle grida di soccorso di Londra e di Washington si sia, quale terzo godente, immischiato.

Le democrazie occidentali, in verità, non sono affatto delle potenze europee. Esse, affacciate sui mari, sono non soltanto politicamente ma anche spiritualmente estranee all'unità del continente europeo. Esse sono infine unità anti-europee, come il bolscevismo. L'alleanza di questi due gruppi non è derivata da un bisogno del momento per cui possa essere limitata nel tempo tanto da trovare la sua fine dopo la vittoria attraverso la forza del senso di responsabilità europea, bensì si tratta di una vera e propria coalizione di due gruppi di potenze che vedono in un continente forte e unito il loro comune nemico.

Le democrazie occidentali quindi non solo non possono ma non vogliono salvare l'Europa dal bolscevismo. Esse sono pronte — scrive il giornale — ad abbandonare tutta l'Europa al bolscevismo se esse non hanno la forza di assicurarsene una parte come bottino da sfruttare. Tutte le speculazioni europee che vedono nelle potenze anglosassoni dei protettori in potenza dell'Europa contro il bolscevismo commettono un fondamentale errore storico.

Insegnamenti storici

Il quotidiano viennese poggia questa tesi sul fatto che già le lotte difensive europee contro i mongoli e le crociate medioevali avrebbero dimostrato come durevoli successi non possono essere soltanto raggiunti attraverso il senso di solidarietà europea, ma esigono altresì la forza organizzata di tutti. Se anche queste lotte sono riuscite a fronteggiare l'immediata minaccia che pesava sul fronte orientale e sud-orientale dell'Europa, hanno però lasciato come conseguenza una grave debolezza dell'Europa negli spazi orientali che più tardi fece buon giuoco all'imperialismo moscovita sino a Pietro il Grande e ai turchi fino all'epoca di Solimano il Magnifico. Ma questa debolezza dell'Europa orientale ha avuto altre profonde conseguenze che sono poi divenute di considerevole importanza. Mentre all'est i mongoli e nel sud-est gli osmani potevano consolidare la loro potenza, al continente europeo veniva messo un vero catenaccio che finiva col minacciare di un mortale inaridimento culturale ed economico l'occidente. Non per niente attraverso le crociate l'Europa si era aperte quelle comunicazioni con l'Asia lontana considerandole di portata decisiva per un rafforzamento della cultura e dell'economia occidentali. L'accrescersi della potenza turca bloccò tali vie in maniera duratura. L'Europa si vide minacciata da un isolamento mondiale, e, rimastole negato il collegamento terrestre con l'estremo oriente, lo cercò attraverso i mari. Il Portogallo si fece promotore di tale iniziativa, seguito tosto dalla Spagna, cui subentrarono poi la Francia e i Paesi Bassi che cedettero a loro volta poi il posto all'Inghilterra la quale si creò immediatamente dei monopoli. Le potenze atlantiche del continente distolsero quindi lo sguardo dall'Europa per guardare esclusivamente ai mari. La difesa del fronte orientale e sud-orientale rimase in definitiva solo all'Europa centrale. Ciò portò ad uno sgretolamento della compattezza interna europea che si dimostrò allorchè i turchi minacciarono il continente. La Francia era alleata con gli aggressori, l'Inghilterra si disinteressò della cosa e infine le potenze atlantiche della costa occidentale europea avevano perduto di importanza così che soltanto all'Europa centrale incombette il grave compito di fronteggiare la minaccia turca.

Negli Stati Uniti si incorpora in maniera assoluta lo spirito di inimicizia delle potenze atlantiche verso l'Europa. Lo smembramento dell'Europa — scrive più oltre il citato quotidiano — è un obiettivo assai caro agli Stati Uniti per servire all'ampliamento della loro potenza. Di qui l'odio di Roosevelt verso le giovani rivoluzioni autoritarie dell'Europa, poichè comprende perfettamente che una loro vittoria significa la ricostituzione della solidarietà europea. La alleanza tra Inghilterra e Stati Uniti dimostra la solidarietà atlantica contro la possibilità di una solidarietà europea. Da tali dati di fatto è sbocciata l'alleanza tra Londra, Washington e Mosca. Essa dimostra la superfluità di speculazioni su una qualsiasi sicurezza anglosassone del continente dal pericolo dell'oriente. Soltanto il continente stesso può fronteggiare e dominare tale pericolo. Tutta la storia passata dell'occidente dimostra come ogni smembramento continentale non abbia servito alla causa della difesa dell'Europa. Oggi i pericoli sono assai più grossi. Oggi con la potenza nemica dall'esterno si alleano anche i tentativi di operare sgretolamenti e crolli all'interno e attraverso la solidarietà atlantica la minaccia orientale ha trovato alleati che prima nei secoli non aveva mai conosciuto. Oggi l'Europa si trova di fronte alla gravissima minaccia di essere isolata dai suoi collegamenti con l'estremo oriente tanto per terra quanto per mare ad opera dei bolscevichi e degli anglosassoni. E il giornale conclude affermando come neppure gli Stati europei tuttora neutrali non possano trarsi da un canto in questo momento sperando di poter continuare a mantenere le loro relazioni per proprio conto sia durante la guerra che nel dopo guerra indipendentemente da coloro che saranno i vittoriosi. Essi devono ricordarsi che una vittoria bolscevica segnerà anche per loro un'epoca tristissima perchè l'Inghilterra non potrà e non vorrà intervenire in nessun modo in loro difesa. Soltanto attraverso una solidarietà incondizionata e illimitata i popoli europei hanno adunque la possibilità di assicurare la loro esistenza.

Carlo Crisma

La leva in massa decretata anche in Norvegia

Stoccolma, 20 febbraio.

(V.) - Anche la Norvegia, per la lotta contro il nemico di tutti, ha decretato la leva in massa di tutte le forze della Nazione. L'*Aftenposten* di Oslo propone oggi che una commissione dotata di poteri assoluti cominci a sfollare gli uffici delle migliaia e migliaia di persone non sufficientemente occupate.

L'ansia dell'India per la sorte di Gandhi

Il Mahatma "in condizioni veramente gravi" - La visita del figlio

Bangkok, 20 febbraio.

Secondo le ultime notizie qui giunte, le condizioni di Gandhi volgono al peggio. Il bollettino odierno firmato dai sei medici che lo assistono dice:

«Le condizioni di Gandhi sono notevolmente peggiorate. Esse sono veramente gravi».

Il Mahatma continua a non poter parlare. Ieri, la sua sola reazione alla notizia che tre membri del consiglio del Viceré hanno presentato le dimissioni in segno di protesta pel trattamento inflittogli, è stato un lieve sorriso. I medici restano costantemente al capezzale di Gandhi e hanno pregato tutti i visitatori di non cercare di intrattenersi con lui. Aderendo a questa richiesta, numerosi amici di Gandhi hanno desistito dalla visita progettata.

Tuttavia, la consegna è stata subito interrotta oggi per l'arrivo del figlio del Mahatma, Devadara Gandhi, il quale, accompagnato dai famigliari è giunto a Puna e si è immediatamente recato al palazzo dell'Aga Kahn, dove è stato introdotto al capezzale dell'infermo.

Una riunione di 150 personaggi politici dirigenti indiani, è stata iniziata ieri a Nuova Delhi. Il Presidente di questa riunione è l'ex Primo Ministro di Madras, Pokt Rajagopalachari, che ha avuto immediatamente un'intervista con l'inviato personale di Roosevelt in India, William Philips.

Si ha inoltre da Nuova Delhi che oltre 17 mila persone hanno firmato un manifesto, col quale reclamano l'immediata liberazione di Gandhi. Durante la conferenza di dirigenti politici indiani che si sta svolgendo a Nuova Delhi, la Commissione dei lavori ha approvato una mozione con la quale si invoca la scarcerazione del Mahatma. La mozione è stata subito inviata al segretario particolare del Viceré. Copia della stessa mozione è stata inviata a Winston Churchill, al segretario di Stato per l'India Amery, e al rappresentante personale di Roosevelt, Philips.

Il capo della Lega per l'indipendenza dell'India in Birmania ha dichiarato alla stampa che il digiuno di Gandhi è un ordine silenzioso all'intero popolo indiano di insorgere per combattere la battaglia decisiva per l'indipendenza del proprio paese. Gandhi, ha proseguito l'intervistato, simboleggia e rappresenta l'intera India. La nuova prova di sacrificio della quale sta dando prova in questo momento per la libertà e l'indipendenza del suo paese potrebbe, dato la grave età, essergli fatale. Il popolo indiano che si rende conto del nobile gesto del Mahatma è fermo nel proposito di seguire la via da lui additatagli, lottando contro l'oppressore fino a quando ogni influenza anglo-americana sarà stata sradicata dall'India. Il capo della Lega per l'indipendenza dell'India ha concluso affermando che se qualcosa di irrimediabile dovesse accadere a Gandhi l'India insorgerebbe come un sol uomo.

In una lettera rivolta al capo liberale indiano Sapur, il segretario del Viceré ha ripetuto che spetta a Gandhi prendere la decisione di terminare il suo digiuno.

Intanto in tutta la Birmania si stanno organizzando riunioni di masse in relazione al digiuno di Gandhi ed agli immediati problemi dell'India.

Preoccupazione a Londra

Stoccolma, 20 febbraio.

Le notizie circa il peggioramento delle condizioni di salute di Gandhi hanno avuto forti ripercussioni a Londra dove ieri, negli ambienti indiani, si è tenuta una riunione durante la quale sono state lette preghiere per la salvezza del Mahatma. La cosa assume un carattere di particolare gravità sia per il numero dei partecipanti che pel fatto che questa è la prima volta che in Inghilterra dei mussulmani prendono parte a manifestazioni e a preghiere ufficiali in favore di Gandhi.

Il capo laburista e deputato Greenwood ha accettato di ricevere una delegazione indiana che ha l'intenzione di chiedere l'immediata liberazione di Gandhi. La stampa cerca di bilanciarsi nella delicata questione, ma il *News Statesman and Nation* scrive che il governo deve cercare assolutamente di mettersi d'accordo con Gandhi o altrimenti sarà troppo tardi. In ambienti responsabili si guarda con preoccupazione allo sviluppo del problema indiano.

Giraud recluta carne da cannone tra i francesi d'America

Lisbona, 20 febbraio.

In obbedienza agli ordini di Washington, il generale Giraud ha mandato una missione militare negli Stati Uniti per reclutare carne da cannone fra connazionali colà residenti. Tutti i cittadini francesi dai 18 ai 45 anni e gli ufficiali di complemento sono obbligati ad arruolarsi.

CRONACA CITTADINA

Il Ministro dell'agricoltura inaugura il convegno per le macchine agricole

Un caloroso elogio agli agricoltori piemontesi per la loro disciplina: "E' questa la linea di condotta che tutti gli agricoltori d'Italia devono seguire,,

Il convegno nazionale per la produzione italiana delle macchine agricole è stato solennemente inaugurato iermattina, nel nome del Re Imperatore, dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, Carlo Pareschi. L'iniziativa non potrebbe rispondere meglio agli scopi della gloriosa Accademia, fondata nel 1785 da Vittorio Amedeo III, la quale ha avuto tra i suoi più autorevoli esponenti il conte Camillo Benso di Cavour ed annovera oggi tra i suoi componenti il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon. Il convegno, indetto d'accordo con la facoltà di agraria della nostra Università, si propone, come appare evidente dalla denominazione, di discutere e approfondire il problema della parziale sostituzione del mezzo meccanico al mezzo animale nel lavoro dei campi, onde sia possibile destinare il patrimonio zootecnico alla produzione di carne e latte: problema di capitale importanza, come di leggieri si intende, per il nostro paese.

Erano intervenuti alla inaugurazione, nel bel palazzo settecentesco di via Andrea Doria 10, le massime autorità. I gerarchi delle organizzazioni e gli uomini più rappresentativi del ceto agrario. [illegible] Ramadoro. Col Ministro è venuto da Roma per la circostanza il consigliere naz. Morord, presidente della Confederazione dei consorzi agrari.

Il presidente della Reale Accademia, conte Adriano Tournon, figura rappresentativa, nonchè tecnico profondo della agricoltura piemontese, ha pronunciato un indirizzo di saluto all'eminente uomo di governo il quale, con la sua presenza, ha voluto conferire solennità all'inaugurazione, esponendo in succinto e con estrema lucidità gli scopi cui il convegno intende.

Ha quindi preso la parola il Ministro dell'Agricoltura. Egli ha posto in particolare risalto il significato ideale del convegno che ha lo scopo di tener vive nel momento attuale la fede nelle opere della ricostruzione che dovrà seguire alla vittoria, ha esaltato la resistenza tenace, fiera, degna del-le eroiche tradizioni del Piemonte che questa gloriosa Torino oppone al barbaro accanimento dei nemici, i quali si illudono di fiaccarne lo spirito orgoglioso. Di tale resistenza, il convegno è un'altra significativa prova.

Il Ministro ha poi rilevato che il problema della meccanica agraria è sempre stato fondamentale per la nostra agricoltura, ma ha oggi, e più avrà domani, una importanza determinante. Di qui la opportunità del convegno, poichè è indispensabile attrezzarci sin da ora per essere pronti ad affrontare i problemi del dopoguerra. Fra tali problemi, ha detto il Ministro, avrà particolare rilievo quello del perfezionamento della nostra economia zootecnica, con particolare riguardo ai rapporti con la meccanica agraria che le nuove esigenze imporranno in seguito alla profonda trasformazione che la guerra provocherà nella agricoltura in tutti i paesi europei.

Il Ministro ha assicurato che il Governo fascista darà tutto il suo appoggio alla realizzazione pratica delle risoluzioni che scaturiranno dai lavori del convegno, avvertendo che sin da adesso il Governo si preoccupa di intensificare, nei limiti delle possibilità attuali, [illegible] linea di condotta che, con salda fede e con virile animo, tutti gli agricoltori d'Italia devono seguire per dare al Duce la sicurezza della assoluta saldezza del fronte agricolo; fondamentale oggi per la condotta della guerra, di importanza decisiva domani per la valorizzazione della vittoria.

L'Ecc. Pareschi ha concluso dichiarando, nel nome della Maestà del Re Imperatore e per ordine del Duce, aperto il convegno ed i lavori hanno avuto inizio con la relazione del prof. Carena sul «Problemi generali di organizzazione della produzione industriale delle macchine agricole».

Il Ministro Pareschi, dopo i lavori della mattinata, si è recato con le autorità alla Casa Littoria, ove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti e si è quindi intrattenuto cordialmente col Federale nel suo ufficio. I lavori sono continuati nella giornata.

Per la protezione antiaerea

Il pubblico non deve affollare i ricoveri casalinghi

Il Comitato provinciale di P. A. A. comunica:

Si ricorda che i ricoveri casalinghi sono tassativamente riservati agli abitanti del fabbricato. Solo in via eccezionale qualche viandante, sorpreso per la strada dall'incursione, vi si può rifugiare compatibilmente coi posti disponibili.

Chi si intrattiene fuori casa, specialmente nelle ore di più probabile incursione, deve ben orientarsi sui ricoveri pubblici ai quali potrebbe accedere in caso di allarme.

Nelle ultime incursioni si è invece verificato ripetutamente l'inconveniente che ricoveri casalinghi sono stati invasi da persone estranee allo stabile, tanto che gli abitanti della casa ne sono rimasti esclusi.

Più grave poi è il caso del pubblico che vuole introdursi per forza in ricoveri nei quali è già stata superata la capienza disponibile. Ciò può dar luogo a gravissime conseguenze sia per il fatto che verrebbe a mancare nel ricovero una sufficiente aerazione sia in dipendenza dei pericolosissimi effetti provocati da una ressa disordinata di pubblico a cui viene a mancare una sufficiente protezione.

Per ovviare a tali inconvenienti è stato ordinato ai capi fabbricato di chiudere le porte di accesso al rifugio quando sia stata raggiunta la capienza prescritta.

E' ovvio che ciò deve essere fatto con sano criterio altruistico affinchè non accada di rifiutare protezione quando vi sia possibilità di accordarla.

Gli organi di vigilanza antiaerea presteranno su di ciò particolare attenzione.

La planimetria dei ricoveri privati deve essere inviata al Comando dell'U. N. P. A.

L'esperienza fatta in occasione delle incursioni nemiche ha dimostrato la necessità, agli effetti del pronto soccorso, di aver subito presente l'ubicazione precisa dei ricoveri casalinghi situati negli scantinati dei vari stabili. Tutti i proprietari di case sono pertanto tenuti ad inviare entro la fine del corrente mese, al Comando Provinciale U.N.P.A., via Lagrange 12, una planimetria (in 5 copie) dello scantinato, con la indicazione precisa dell'ubicazione del ricovero e dei relativi accessi ed uscite.

In calce di detta planimetria devono essere segnati: il G. R. Fascista, la Sezione del V. U. competente, il numero civico, il nome del proprietario od amministratore, il nome del capo fabbricato, il numero dei piani fuori terra e dei piani sotterranei della casa, l'altezza media del locale ricovero. Le cinque copie richieste sono necessarie perchè tanto i competenti uffici di P. A. A., quanto le case vicinior possano esserne muniti.

IL FIDANZATO CONTESO

Prologo: lettere anonime epilogo: lite tra due ragazze

Una giovane e graziosa impiegata, la signorina Ines Giacobini, di 21 anni, da qualche tempo si vedeva fatta segno ad una vera e propria persecuzione da parte di persona che si celava sotto l'anonimo: non passava giorno che la giovane non ricevesse una lettera piena di insolenze e di calunnie, e di minacce qualora non abbandonasse il suo fidanzato, Arrigo Firiduccoli, di 28 anni, industriale della nostra città. La ragazza, come è naturale, non prestava soverchio peso a queste anonime, ma naturalmente ne era seccata tanto più che l'autore di esse non manifestava segni di resipiscenza, anzi insisteva nel suo giuoco. Così la Giacobini veniva nella determinazione di confidarsi col suo fidanzato al quale consegnava alcune delle lettere che aveva conservato: in accordo con lui esperiva una discreta indagine nel suo ambiente e poteva così appuntare i suoi sospetti su una sua amica intima, tale Margherita Rissini di 25 anni già fidanzata del Firiduccoli e da costui abbandonata per incompatibilità di carattere. La Giacobini giorni or sono affrontava risolutamente la Rissini e le chiedeva spiegazioni del suo indegno modo di agire: alla discussione era presente anche il Firiduccoli il quale insisteva per avere dalla sua ex fidanzata chiarimenti e scuse, ma la Rissini negava di essere l'autrice delle anonime. Le due giovani si accapigliavano e se le davano di santa ragione, ingiuriandosi a vicenda in modo gravissimo. A separare le due contendenti — la discussione avveniva su una pubblica piazza — sopraggiungeva una guardia municipale che conduceva tutti al commissariato e denunciava le due ragazze all'autorità giudiziaria.

Una grave imprudenza

Un ragazzo ucciso e due feriti per lo scoppio di uno spezzone

Un doloroso fatto di cronaca è avvenuto [illegible] alcuni contadini che soccorrevano il Bonino ed il Fallandri. Il primo, pochi istanti dopo, cessava purtroppo di vivere. Il Fallandri trasportato a Torino, nell'ospedale Maria Vittoria riceveva le cure del dottor Bobba che lo faceva ricoverare con prognosi riservata.

Per ordine del Prefetto

Negozi di ortofrutticultura chiusi per maggiorazione di prezzi

Per ordine prefettizio sono stati chiusi, a tempo indeterminato i seguenti esercizi e negozi di prodotti ortofrutticoli, per maggiorazione di prezzi: Orsatolla Costante, piazza Balilla 13; Melpodi Costanzo, via Lucio Bassani 5; Ferrero Carlo, corso Brescia 48; Fontana Giuseppina, corso Emilia 25; Rusticiello Eleuterio, via Emilio Bongiovanni 33; Bellusso Gaetano, corso Orbassano 45; Soffietti Maurizio, via Vibò 15; Ghibaudo Michele, corso Vittorio Emanuele 83; Lanza Giuseppe, via Chiesa della Salute ang. via del Ridotto 12; Ronco Anna in Agnemo, via Chiesa della Salute 24; Costa Angelo, corso Vitt. Emanuele 71; Sedoni Giuseppe, corso S. Parco 139; Magliano Giorgio, via Malone 34; Cerutti Teresina, corso Brescia 4; Gambino Giovanni, via Mongrando 30; Ribecchini Severina, via S. Giulia 21.

Investita ed uccisa dal treno

Una orribile disgrazia è accaduta ieri pomeriggio, poco dopo le 16, al passaggio a livello della Ciriè-Valli di Lanzo in via Borgaro. La signora Trevo Gimana in Passoba di Domenico, abitante in via Saccarelli 30, giunta sul passaggio a livello in bicicletta, rimaneva investita ed uccisa da un locomotore elettrico che procedeva a notevole velocità.

Le cambiali sospese nel decorso del termine

Solo il 20 per cento cioè i sinistrati, ha usufruito della concessione

Le disposizioni contenute nei decreti ministeriali 30 novembre e 1.o dicembre sono state erroneamente interpretate, anche attraverso pubblicazioni, che hanno provocato per l'applicazione del provvedimento dubbi, interferenze e discussioni. Come riportiamo in altra parte del giornale, il Ministro della Giustizia, con lettera indirizzata ai Primi presidenti e Procuratori generali di Corte d'Appello di Torino e di Genova ha ribadito il carattere del provvedimento, chiarendone in modo definitivo la portata ed il contenuto.

Vediamo: la sospensione dei termini nel comune di Torino, in base al decreto 1.o dicembre 1942 deve intendersi nel senso che è sospeso il decorso del termine, il quale riprenderà soltanto ad incominciare dal 18 febbraio. Esemplifichiamo: se una cambiale avesse dovuto scadere il 20 novembre 1942, al 18 novembre il termine di due giorni sarebbe stato sospeso, tornando a decorrere dal 18 febbraio 1943. Perciò detto effetto scadrebbe il 20 febbraio. Se invece una cambiale avesse dovuto scadere il 28 novembre, il termine di dieci giorni dal 18 novembre non decorrerebbe più e ricomincerebbe a decorrere dal 18 febbraio, per modo che tale cambiale scadrebbe il 28 febbraio.

Fissato in tal modo il valore effettivo della sospensione, è doveroso dare atto alla nostra città di una magnifica prova offerta a proposito dei suoi impegni cambiari. Per avere informazioni precise ci siamo rivolti alla direzione di un grande istituto bancario locale, particolarmente importante per adunare le categorie della media e piccola industria, dell'artigianato, del medio e piccolo commercio. Torino — ci è stato detto — nonostante la situazione eccezionale, è stata esemplare ed ha reagito saggiamente e con mezzi propri ai danni subiti. La banca cui abbiamo accennato ha potuto constatare che su 60 milioni di cambiali soltanto per 700 od 800 mila lire è stato fruito della concessione ministeriale. Casi, questi, in cui si tratta di industriali o di commercianti sinistrati, che proprio si trovavano nell'impossibilità di fare altrimenti.

Riteniamo che l'episodio significativo possa estendersi alla totalità degli effetti cambiari in circolazione a Torino, che ascendono al numero di 30.000 mensili. Da un calcolo approssimativo soltanto il 20 per cento hanno goduto della sospensione. Basta enunciare il fatto per trovare pienamente riaffermata la salda vitalità dell'economia torinese oggi più che mai protesa al raggiungimento della mèta comune.

La morte del dott. M. Norcia

E' morto a Biella il gr. uff. Mariano Norcia, ispettore generale di Pubblica Sicurezza. Il dott. Norcia godeva a Torino di vasta notorietà. Qui aveva iniziato la sua carriera nell'amministrazione di P. S. e subito per la sua energia, per la sua specchiata rettitudine, per le sue doti di mente e di cuore si era rivelato un funzionario esemplare. Aveva coperto nella nostra Questura importanti e delicati uffici. Quale questore aveva retto con rara energia l'importante carica prima a Bolzano, poi ad Aosta, quindi a Genova. Era poi stato nominato ispettore generale della Pubblica sicurezza per le zone adriatiche dell'Italia Centrale.

Da qualche tempo il dott. Norcia era sofferente, e per curarsi aveva scelto l'Ospedale di Biella.

La notizia della sua morte ha suscitato un vivo cordoglio a Torino dove risiede il fratello, capo alla divisione di Polizia del Municipio, e dove conta tanti amici e conoscenti.

La Stampa porge ai congiunti dell'estinto vive condoglianze.

Norme annonarie

VENDITA DI CARNI OVINE. — Domani lunedì sono in vendita le carni ovine presso i seguenti spacci: Le nuove prenotazioni andranno in vigore con il 1.o marzo anzichè con il 22 corr., pertanto la vendita al pubblico verrà effettuata sulla scorta della precedente prenotazione.

Piazza Chironi 1 - Piazza Emanuele Filiberto T. 1, e n. 26 - Via Porta Palatina 2 e 6 - Via Monte di Pietà 13 - Via Barbaroux 3, 13 e 31 - Via S. Domenico 7 - Via XX Settembre 19 - Corso Regina Margherita 123 - Via Lagrange 36 - Corso Italia 15 bis e 45 bis - Via Tenivelli 20 - Via S. Donato 19 e 40 - Via Rondissone 2.

SUPPLEMENTO DI ZUCCHERO PER BIMBI E RAGAZZI. — Tutti i consumatori di Torino in possesso della carta generi vari di ultima emissione color verde diamina rilasciata ai bimbi sino ai 3 anni di età possono ritirare la razione supplementare di gr. 500 di zucchero spettante per il mese di febbraio usando la cedola numero XXVIII (cifre romane) corrispondente al numero 23 (cifre arabe). Inoltre i possessori della carta generi vari di ultima emissione, color blu vittoria, intestata ai bambini e ragazzi oltre ai 3 anni e sino ai 18, potranno prelevare la spettante razione supplementare per il mese di febbraio di gr. 100 di zucchero usando la cedola n. XXVIII (cifre romane) ed il tagliando n. 23 (cifre arabe) della suddetta carta.

DISTRIBUZIONE DI CREMA DI SAPONE PER BARBA. — Presso la S.A.D.A.C., in via Principe Amedeo 12, è in distribuzione la crema di sapone per barba, in pacchetti da grammi 300 a L. 9,60 il pacchetto. Rivolgersi direttamente alla S.A.D.A.C. per gli acquisti.

PER L'IMPORTAZIONE DI MACCHINE si invitano le ditte interessate a presentare le domande, valevoli per il prossimo trimestre, al Sindacato di categoria a Palazzo Cavour, entro il 24 febbraio corrente.

DISTRIBUZIONE BUONI CARBURANTI. — Il Consiglio Provinciale delle Corporazioni comunica che, allo scopo di permettere alle Società petrolifere di rifornire più regolarmente i distributori e migliorare il servizio di distribuzione, la consegna dei buoni di carburanti (benzina, gasolio, metanol) sarà effettuata nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. I buoni ministeriali emessi avranno la validità di sei giorni dalla data di emissione. Si ricorda che le domande dovranno essere presentate alle rispettive Unioni entro il giorno 20 di ogni mese.

Necrologio

E' morta ieri, a San Mauro Torinese, in età di 65 anni, la signora Elena Lucia De Giorgis in Fasani, madre del nostro autista Vittorio Fasani. Ai congiunti esprimiamo il nostro vivo cordoglio.

COMUNE DI TORINO

20 Febbraio 1943-XXI

NATI	8
MORTI	36
MATRIMONI	21

STATO CIVILE

[illegible]

Farmacie aperte oggi

[illegible]

Spettacoli cinematografici

[illegible]

SPORT

La parola a: Adolfo Leoni

«Mi alleno per la Sanremo e spero di ripetere il successo dell'anno scorso»

[illegible] è di questo inverno mite che, inondando di un tiepido sole i monti e le verdi vallate della Sabina, gli permette di curare la preparazione senza trascurare la sua fiorente azienda. Difficilmente così si trasferirà quest'anno in riviera. Recentemente è stato per una settimana a Milano.

Sorride nel dircelo, e le buone ragioni c'è: quest'anno è lui il caposquadra della «Bianchi».

— Contento, no?

— Più che altro soddisfatto, e più che soddisfatto speranzoso. Conto avere dai compagni di squadra quell'aiuto che l'anno scorso mi è mancato. Molte gare della passata stagione le ho perdute per un soffio perchè poco coadiuvato, e, qualche volta, come ad esempio nel Gran Premio Roma, addirittura danneggiato dalla tattica di qualche mio compagno. Quest'anno andrà diversamente, e spero, fortuna permettendo di fare molto di più che non nel passato.

Leoni si sta preparando tenacemente per la Milano-Sanremo, e intende fermamente ripetere il successo dell'anno scorso. Egli è in perfetta salute, e, avendo a disposizione una squadra che dovrebbe essere efficientissima, non dovrebbero mancargli quelle soddisfazioni cui ambisce.

I. m.

Juventus - Lazio oggi allo Stadio Mussolini

L'odierno incontro fra Juventus e Lazio promette di risultare piacevole e interessante, non solo perchè la Juventus è in magnifiche condizioni, come è provato dal recente suo successo ottenuto a Bergamo, ma anche perchè la Lazio è squadra veloce, che fa giuoco.

L'unità laziale, pur formando un undici affiatato, con ottime individualità, non sempre riesce ad ottenere risultati utili. Anzi, in queste ultime settimane, pur giuocando bene non ha più vinto. Squadra d'attacco, la Lazio riesce quasi sempre ad ottenere successi interni, ma in trasferta la sua mediana e particolarmente la difesa cedono e vengono travolte dall'impeto degli avversari. Così è accaduto recentemente a Milano e Bologna, mentre la sconfitta interna ch'essa ha subito domenica dal Livorno, sembra dovuta ad una svista arbitrale che ha convalidato una rete che, a detta di molti, non sarebbe entrata in porta.

La Lazio, con i suoi Piola Ramella Monza Pisa, è sempre una grande squadra ed è in grado di giuocare delle belle e veloci partite, specie quando ha di fronte un avversario di rango come, ad esempio, oggi.

La Juventus, che sarà ancora priva di Borel, costretto a riposo a causa del riacutizzarsi del dolore alla coscia destra lamentato nell'incontro di quindici giorni fa con il Liguria, schiererà all'attacco Varglien II, e Foni avrà al suo fianco Bava. Si avrà, insomma, lo stesso schieramento affermatosi domenica a Bergamo.

L'incontro sarà preceduto dalla partita Juventus-Pro Vercelli per il campionato riserve.

STADIO MUSSOLINI: ore 14,30

Campionato Divisione Nazionale

« Juventus - Lazio »

Precederà Gara Campionato riserve.

Prezzi: Tribuna centrale L. 40,—; Tribuna centrale riduzione sigg. Ufficiali L. 30,—; Tribuna laterale, lire 20,—; Tribuna laterale riduzione, lire 15,—; Distinti (Popolari centrali), lire 12,—; Distinti O. N. D. (Popolari centrali O. N. D.) numero illimitato, lire 10,—; Popolari, L. 4; Popolari Militari L. 2,—; Popolari riduzione (Mutilati e Balilla) L. 1,—.

NOTIZIARIO

Al campionato piemontese di corsa ciclocampestre che, a cura del Dop. Lancia, si svolgerà oggi pomeriggio a Pino Torinese, parteciperanno Abate, Toigo, l'alessandrino Podestà, Garrone, Philatore, Fulcheri e altri. La partenza verrà data verso le ore 16. Il percorso consta di un circuito di 6 km. da percorrere tre volte.

L'Alessandria giocherà oggi contro la Pro Patria in questa formazione: Romero; Bigando, Pietracaute; Ghidini, Viano, Villa; Garbarino, Fibbi, Locelli, Foglia, Opiazo.

RISULTATI VARI

MILANO. - Trotto a San Siro - Premio Cesena (L. 30.000; metri 1600): 1. Fioretta (1600, Ossani) di Rodolfo Brelli; 2. Gargano; 3. Arno. Tempo 2'11"4 (1'22"2). Tot. 9; acc. 33; duplice 41. Le altre corse sono state vinte da Marecchia, Minocolo, Fortunose, Treccia Bionda, Libia, Cavalier Mosiardo.

ROMA — Campionato di calcio - Serie B (anticipo): Siena-Meter 2-1.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del 20-2-1943-XXI

TORINO	1	70	9	48	21
BARI	36	12	22	17	60
CAGLIARI	54	30	48	80	69
FIRENZE	39	75	35	73	11
GENOVA	67	22	70	6	16
MILANO	53	71	48	68	69
NAPOLI	66	70	42	24	66
PALERMO	35	22	30	44	66
ROMA	10	90	38	60	2
VENEZIA	37	55	30	81	40

MERCATI

[illegible]

MEMENTO

[illegible]

L'edificio

L'unico specchio della casa di Santina era stato levato dal cassettone e attaccato in alto, tanto che serviva solo a specchiare il vecchio almanacco appeso alla parete di faccia, colla sua scenetta lagunare: la damina che saliva in gondola. Il piano del cassettone, sgombro di tutto quello che poteva servire ad abbellire anche una povera donna come lei: un po' di cipria, una boccetta d'acqua di felsina, la brillantina, era adesso occupato dai libri e dai quaderni di Sergio. Solo, in un angolo, stavano il pettine e la spazzola ben forti perchè i capelli di Sergio eran capelli di ragazzo quindicenne, cioè fitti, e ribelli. Dacchè Santina era rimasta vedova, non si ricordava neppur più di essere una donna. Pulita sì, per istinto, e anche perchè dovendo andare in giro per le case a servire, qualche ora qui, qualche ora là, doveva avere un aspetto decente, ma acqua fresca e sapone di bucato le bastavano e per darsi una strigliata ai capelli, prima di puntarsi la treccia sulla nuca con quattro forcine, non le era necessario lo specchio. Cosicchè ella non sapeva neppur più che faccia avesse e di essere dimagrita se ne accorgeva soltanto per i vestiti diventati troppo larghi e che aveva ristretto da sè, senza bisogno di figurini. Buia e scarna, con quei capelli famosi, gli occhi cerchiati di nero, il viso stretto e scuro faceva pensare a un tizzo spento, annerito. E c'era in lei una tensione continua, l'atteggiamento di una fatica perenne, incessante, tanto da sembrare che mai, nemmeno quando correva per la strada da una casa all'altra, oppure quando stava seduta in tram, in giro per commissioni, mai ella fosse inoperosa, in attesa di altro lavoro, in atteggiamento di momentanea pace. Gli occhi preoccupati, le labbra strette, il lungo collo tutto corde, le spalle come raccolte e curve, tutto in lei dava l'impressione di uno sforzo continuo, pesante, come se tirasse un peso immane, o meglio come se costruisse qualcosa di gravoso, di difficile, di straordinario, ma, nello stesso tempo, di bello, in cui avesse impegnata tutta se stessa, le sue forze, il suo tempo, il suo coraggio, il presente e l'avvenire.

E in realtà Santina costruiva: faceva studiare suo figlio, nientemeno. Sergio era bravo, dicevano a scuola, e avrebbe potuto diventare un ragioniere. Ragioniere!... Santina sapeva vagamente quel che facevano i ragionieri. Registri, numeri e conti. Ma lavoravano colla testa, non con le braccia come aveva fatto il suo povero marito che era manovale e lei, domestica a tutto fare. Avrebbe avuto un impiego Sergio, o addirittura uno studio, un ufficio tutto per sè e sarebbe stato un signore. E questo avvenire di Sergio stava facendolo lei con le sue mani, così come si costruisce un edificio, con le fondamenta, i muri maestri, i piani, le finestre, le porte, qualcosa di armonioso e di resistente, di solido e di duraturo, che costava una fatica immensa, ma che le avrebbe anche dato una contentezza che nessuna parola avrebbe potuto esprimere...

Nelle case dove andava a servizio, lei non diceva mai nulla di quanto la riguardava. Siccome voleva essere una di quelle donne che valgono, come domestiche, tanto oro quanto pesano e che non perdono neppure un attimo del tempo che vien loro pagato, nessuna delle sue padrone conosceva i particolari della sua vita. La sapevano vedova, con un figlio, pensavano che questi già lavorasse per aiutarla, e la regalavano ogni tanto qualche avanzo di cibo; sì sa, un ragazzo di quell'età è pieno di appetito prepotente, specie se lavora. Ma nessuno pensava a regalarle, per lui, carta, matite, libri, penne e via dicendo. Forse, se lei avesse detto: — Il mio figliuolo studia... — Ma temeva che ciò facesse cattiva impressione. Ella era in uno stato così dimesso, così misero, la gente poteva giudicarla male, e pensare che fosse presuntuosa, audace, superba; meglio tacere.

Ma una volta sono che capitò a servire un signore solo, uno scrittore. Egli aveva una casa spaziosa, signorile, e libri dappertutto, nello studio, nel salotto, nell'anticamera, nella camera dove dormiva e in quelle che avrebbero dovuto servire agli ospiti, che però non venivano mai. Questo signore era già vecchio e passava il suo maggior tempo nello studio a scrivere o a parlare con certi amici che venivano e si fermavano ore e ore. Santina, quando vedeva passare il padrone, si addossava umilmente alla parete del corridoio e non osava nemmeno guardarlo negli occhi. Lui diceva, passando, benevolmente: — Buon giorno —, ma non sapeva certo com'era fatta quella donna di fatica. Le cose che egli scriveva, non avevano nulla a che fare con le osservazioni che si potevano fare guardando quell'umile creatura. Lei pensava: — Un giorno o l'altro glie lo dirò che mio figlio studia... — Le pareva che ci dovesse essere una misteriosa solidarietà tra il signore che scriveva e suo figlio che studiava, visto che entrambi dovevano stare a tavolino, e manovrare con penne, carta e libri. Quei libri...

La prima volta che le venne l'idea di prenderne qualcuno, fu un giorno in cui era sola in casa, perchè la domestica fissa era uscita. Prendere un paio di quei libri e mettérseli nella vecchia borsa, fu una cosa da nulla. Chi poteva accorgersene?... Nessuno, questo era certo. Ma poi quando fu a casa guardò e riguardò quei libri, li voltò e rivoltò... Aveva poi scelto bene?... Avrebbero essi servito a Sergio?... Mille dubbi la tormentavano. In quell'incertezza, li mise in una cassetta e li nascose sotto il letto. Ogni tanto poi ne prendeva degli altri, li guardava, incerta, li metteva nella cassetta. Più tardi, più tardi li avrebbe dati a Sergio. Un'altra volta, con un po' di batticuore, prese una penna, una bella penna stilografica, chissà come sarebbe piaciuta a Sergio. Era nuova, ancora nel suo astuccio. A poco a poco il mucchio nella cassetta sotto il letto cresceva... Immaginò, un giorno che cosa avrebbe detto Sergio quando si fosse finalmente deciso a presentargli quella cassetta piena di meraviglie. Lui l'avrebbe guardata sgranando gli occhi (aveva occhi magnifici, Sergio, scuri, limpidi, franchi, diritti) e le avrebbe chiesto candidamente: — Ma come mai, mamma?...

— Sei felice?... — lei avrebbe detto — Mi basta che tu sia felice. E' stato quello scrittore dove vado a servire che me li ha dati. Sentito che tu studi...

— Oh, che signore gentile!...

Del resto non avrebbe potuto essere vero? Solo che ella avesse avuto il coraggio di parlare con quel signore e tutto sarebbe stato secondo il suo desiderio. Egli le avrebbe dato libri, penne, matite... Anzi glie ne avrebbe date di più, molte di più...

La notte ella non poteva dormire. Che strano affetto le faceva quella cassetta sotto il letto! Era come se ci fosse stato qualcosa che poteva, da un momento all'altro, rivelarsi con uno scoppio formidabile. Alla fine si addormentò e sognò. Sognò l'edificio che stava costruendo da tanto colle sue povere mani, colle sue dure fatiche. Ma era uno strano edificio, quello e sembrava che in nessun modo potesse stare eretto, ora cadeva da una parte, ora cadeva dall'altra, era come se di continuo qualcosa internamente si sgretolasse. E le finestre eran come bocche che ghignavano... Chi rideva così? Quel signore vecchio e grave? Non era lo scrittore suo padrone?... Lei gli si attaccò ai panni.

— Ma perchè non sta più su la mia costruzione?...

Lui la guardò e le disse con dolcezza:

— Ma perchè siete una ladra, la mia donna...

Lei era una ladra... Lei, la madre di Sergio!...

Si svegliò e non potè più riaddormentarsi. Tutto il suo corpo, le sue mani formicolavano, ardevano dal desiderio di fare, di tornare a tener su la sua costruzione, quell'edificio che sarebbe stato forte e armonioso solo a un patto, che fosse cioè dovuto alle sole sue forze, alla sua solitaria fatica, alla sua onestà, la sua antica, pura, incorruttibile, intemerata onestà...

Quello stesso giorno tutto fu rimesso a posto nella casa del vecchio padrone e quando lei, incontrandolo nel corridoio, si addossò al muro per salutarlo, lo fece con una voce così forte e gioiosa, che lo scrittore alzò gli occhi e gettò sull'umile creatura uno sguardo che, per la prima volta, la vedeva.

Carola Prosperi

VITA DI LOLA MONTES danzatrice e favorita reale

Le bambine sono tutte uguali - La prima avventura: un viaggio da Dublino a Calcutta - Gli amori di una giovane mamma e il ritorno in Europa, in collegio a Parigi

I.

Maria de Los Dolores Porris y Montes, meglio nota col nome di Lola Montes, nacque a Londra, in età di venticinque anni, nell'estate del 1843. Lo storico [illegible] che estenda le sue indagini al venticinquennio antecedente a questa data, trova, all'inizio di esso, una bimbetta irlandese sul capo della quale le fate di cui è ricco il folclore dell'Isola verde hanno versato a piene mani i loro doni più preziosi. Questa bimba è stata battezzata coi nomi di Maria Dolores Elisa Rosanna, ma suo padre, il capitano Edward William Gilbert, e sua madre Margaret, nata Olivier, la chiamano Lola. La piccola Lola è bellissima, ma i biografi vi diranno che alle sue doti fisiche non corrispondono, come sarebbe desiderabile, altrettante doti morali: infatti, pare che sin dai primi anni, la bambina si sia rivelata autoritaria, violenta, petulante.

Un'autobiografia tendenziosa

I suoi magnifici occhi azzurri sanno, quando lo vogliono, farsi duri e cattivi; sulle sue labbra rosee, squisitamente disegnate, la menzogna fiorisce con la stessa facilità del sorriso; un nonnulla basta a farla andare sulle furie: e allora essa si abbandona a vere crisi di rabbia che la signora Margaret reprime severamente.

Queste cose si leggono nei libri di quei biografi che si sforzano di scoprire nella piccola Lola Gilbert, sia pure allo stato latente, ma pure attenuati, il carattere difficile e gli istinti perversi di Lola Montes. Costoro si basano in genere sulle «Memorie» che quest'ultima, intorno alla metà del secolo scorso, pubblicò a puntate su un giornale parigino, «Le Pays», e che furono sospese come immorali dal Lamartine, diventato, nel 1851, proprietario del giornale stesso. In queste pagine autobiografiche — redatte, sotto la sorveglianza dell'interessata, da uno scrittore oggi dimenticato, ma che, celebre ai suoi tempi, ebbe l'onore di sedere all'«Académie française», Charles-Joseph Brifaut — Lola Montes pare essersi proposta lo scopo di mostrarsi peggiore e, specialmente, più spregiudicata di quel che forse era in realtà. Se certi episodi tutt'altro che edificanti della sua movimentata vita intima ci sono noti, è solo perchè ella stessa si è data la pena di farli registrare dalla penna officiosa del Brifaut. Sia detto di passaggio, la spiegazione di questa singolarità va cercata nell'orgoglio veramente satanico che fu, come avremo campo di vedere, l'elemento più spiccato della personalità di Lola [illegible]; un orgoglio confinante col cinismo, che la spingeva a fare ostentazione di quanto potesse comunque urtare la morale corrente.

E' probabile che la piccola Gilbert, per tornare a lei, fosse una bambina come tutte le altre: più bella delle altre, questo sì, e, come avviene di solito, già conscia della propria bellezza. Le bizze, i capricci vanno considerati come la naturale conseguenza di questa precoce consapevolezza; le bimbe brutte, in genere, sono le più tranquille. Mitomane, come la maggioranza dei bambini, la piccola Lola creava intorno a sè un luminoso mondo di fiaba, che si sostituiva al vecchio appartamento, piuttosto oscuro e tetro, che il capitano Gilbert abitava con la famiglia a Limerick, nel quartiere d'Irishtown. Può darsi che la bambina narrasse i propri sogni, e che questo facesse dire, come scrive Lola Montes, ch'essa «mentiva come gli altri respirano».

A nove anni, questa bambina fantasiosa visse la sua prima grande avventura: il reggimento di cui faceva parte suo padre fu trasferito in India.

«Heureux, qui, comme Ulysse, a fait un beau voyage...»

ha lasciato scritto un poeta. A quell'epoca, prima d'intraprendere un viaggio da Dublino a Calcutta, si faceva testamento. La prospettiva di navigare per quattro mesi su una lenta e scomoda nave a vela con una sola sosta obbligatoria alle isole del Capo Verde, [illegible] piacevole. Senza contare che bisognava fare i conti con le ire di due oceani e prepararsi ad affrontare i fortunali di rigore sotto il capo di Buona Speranza e nel golfo del Bengala. E poi, è seccante abbandonare le proprie conoscenze, le proprie abitudini, il suolo natale... A Roma, Joachim du Bellay, il poeta cui si è alluso più su, sospirava la patria:

«Plus me plait le sejour qu'ont basty mes ayeux».

La signora Margaret avrebbe rinunciato di gran cuore al «beau voyage» per rimanere a Limerick, dove, poichè aveva un marito e, a quanto pare, un amante — quest'ultimo era il capitano John O'Reilly, che prestava servizio nello stesso reggimento di Gilbert, del quale era il miglior amico —, si può dire non le mancasse nulla di quel ch'è lecito desiderare a una donna onesta.

Per la piccola Lola, invece, questo viaggio di quattro mesi, con le sue giornate eguali e diverse, coi giochi infiniti del mare e del cielo, fu certo una meravigliosa fiaba, interrotta ogni sera e ripresa ogni mattina. Nei lunghi viaggi di mare, soltanto i bimbi ritrovano l'inquieto stupore, l'incanto pieno di [illegible] dei primi navigatori. L'India, questo mondo colorato e assurdo, continuò la favola marina. Lola Montes scriverà più tardi che a Dinapore, dove il reggimento di suo padre era stato inviato di guarnigione, essa seguiva senza stancarsi le evoluzioni delle baiadere erranti di passaggio, e si [illegible] poi di riprodurne i passi e le movenze; e ciò per convincere i lettori del «Pays» di una sua lontana predestinazione alla danza. Ma, come vedremo, la danza fu per Lola Montes un espediente di fortuna del quale si valse per uscire dal limbo dell'anonimato e per sottrarsi al pericolo di un naufragio nella galanteria quotidiana. E' più verosimile che in India, sotto la guida del padre, la piccola Lola si abituasse agli esercizi violenti, quali, per esempio, il cavalcare, e ad affrontare senza tremare i pericoli.

Danza di baiadere in India.

Esistenza primitiva

Sua madre non si occupava gran che di lei. Essa aveva trovato un insperato compenso all'espatrio nei suoi successi mondani. Margaret Gilbert aveva ventisette anni; era bella, elegante e frivola: ben presto fu considerata come il più prezioso ornamento dell'esigua colonia inglese di Dinapore, vera regina di tutte le feste, di tutte le gite, di tutte le partite di piacere, ammirata, accarezzata, corteggiata... Ne consegue che la piccola Lola rimase abbandonata alla servitù indigene, e inselvatichì. Quel tanto di selvaggio — astuzia, violenza, riottosità — che questo periodo di vita libera tra esseri primitivi le mise nell'animo, doveva rimanere poi sempre come una nota fondamentale del suo carattere. E' anche certo che il continuo contatto con gli indigeni, servi o piccoli compagni di gioco, contribuì a fare di lei la creatura imperiosa e orgogliosa che conosceremo più tardi.

Noi consideriamo il carattere di ogni essere umano come la risultante del sovrapporsi di un certo numero di strati diversi, corrispondenti alle diverse epoche della vita, sulla base di un fondo originario (si badi: questa non è una teoria, ma un'immagine); vi sono strati che rimangono inerti, altri, invece, e sono i soli che contano, emanano radiazioni più o meno potenti; l'insieme di queste radiazioni determina il carattere, o, meglio, è il carattere. In Lola Gilbert, il fondo originario è irlandese, celta, e si rivela in un'attività fantastica fuor del comune e nella facoltà, ch'essa possiede in sommo grado, di credere nelle proprie invenzioni e di agire nel mondo creatole intorno da esse senza incertezze o esitazioni. Questo fondo ha certo una grande importanza; dopo di esso lo strato indiano, se così si può dire, è quello che conta di più, è il più radioattivo. Non è improbabile ch'esso contribuisse persino a plasmare dal di dentro l'aspetto fisico di Lola; questo, infatti, dovette essere schiettamente, se pur «genericamente», esotico, visto che nessuno dubitò mai della sua pretesa origine andalusa, e vi fu persino un momento nel quale gli adoratori di Lola Montes disputarono vivacemente per stabilire se essa fosse spagnuola o creola, indiana o greca (quanto a lei, essa rivendicava in perfetta buona fede la sua discendenza da un compagno dell'ultimo re moro di Granata, Boabdil, e parlava con la più grande serietà possibile del sangue arabo che scorreva nelle sue vene).

Orfana di padre

Non tutti gli aspetti dell'India erano egualmente piacevoli, e la signora Margaret doveva farne la triste esperienza. Dinapore, al centro di una zona di risaie, non è quel che si chiama un soggiorno salubre, nel quale, per dirla con Shakespeare, «l'aria si raccomandi leggermente e dolcemente ai nostri sensi più delicati»: le febbri palustri fanno strage dei bianchi nonostante il chinino e il whisky. Una delle prime vittime è il bravo O'Reilly. Più tardi il colera si mette della partita, e, in cinque giorni, si porta via il capitano Gilbert. Non sappiamo nulla di quel che provò la piccola Lola alla morte del padre; quanto alla bella Margaret, tutti si resero conto che non sarebbe rimasta vedova un pezzo. Essa, infatti, non aveva che l'imbarazzo della scelta: e questa, non possiamo dire quanto tempo dopo la morte del capitano Gilbert, ma certo non molto, cadde sul maggiore John Craigie, che di lì a qualche anno doveva diventare aiutante di campo del Governatore generale dell'India, lord William Bentinck, e più tardi aiutante generale dell'esercito del Bengala.

La prima di queste due promozioni ebbe luogo nel 18[illegible], e portò con sè il trasferimento del maggiore Craigie a Calcutta, cosa, questa, che permise all'ex-signora Gilbert di brillare in un ambiente più degno di lei. Fu intorno a questa epoca che essa, tra un *flirt* e l'altro, parve ricordarsi di avere una figlia ormai undicenne, alla quale era pur necessario far impartire una qualsiasi educazione. La nostra Lola fu quindi rimandata in Europa e precisamente in un collegio di Parigi.

Cesare Giardini

(*Continua*).

Aberrazioni

Dobbiamo guardare in faccia la realtà? E' innegabile che molti paesi neutrali rimangono tuttora piuttosto sordi alla minaccia di uno straripamento sovietico. E tale sordità non è da interpretare quale un implicito omaggio alla forza del fronte antibolscevico che l'Asse ha costituito, giacchè in tal caso potremmo anche comprenderla; è da interpretare come un più o meno espresso rifiuto a immedesimare la causa di cui l'Asse si è fatto paladino con le cause particolari dei popoli continentali.

Il discorso di Goebbels nella sua patetica eloquenza, non è riuscito neppur esso a far larga breccia nella materia subdola e molle di questa renitenza morale. Una sfrenata propaganda, muovente dai paesi nemici verso i paesi neutrali, lavora a radicare la pubblica opinione del continente nella stolta fiducia che nulla, l'occidente civile e cristiano, abbia da temere da una eventuale vittoria russa. Dozzine di giornali, reputati autorevoli, scrivono ogni giorno lunghi articoli sostenendo ora in base al discorso di Stalin dell'1 maggio '42, ora in base ai recenti scritti della Pravda, ora in base alla commedia inscenata a Mosca con la complicità del metropolita Sergio, che la Russia fa la guerra allo stesso titolo dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, vale a dire combatte «per la libertà dei popoli», e i suoi eserciti si fermeranno educatamente alle frontiere del mondo slavo.

Il rifiuto opposto dai laburisti inglesi all'accettazione dei comunisti nelle file del partito, rifiuto che non è se non la ripetizione di quello annunziato l'anno scorso, è stato oggi una mena d'acqua di più portata al mulino dei cultori dell'idillio russo. «Vedete?, dicono gli agenti della propaganda antiasiatica, si era gridato tanto al lupo sovietico che doveva mangiarsi l'Inghilterra: ecco invece il laburismo provarvi come quattro e quattr'otto che essere alleati di Mosca non significa affatto buttarsi in braccio al Komintern e alla rivoluzione. John Bull rimane tranquillamente riformista e borghese, e la balena inglese dopo essersi astutamente servita dell'orso russo per vincere la guerra, continuerà a fare i propri affari come li ha sempre fatti, ossia avrà salvato la capra e i cavoli».

Questo dicono gli agenti della propaganda, dalle tasche ben rifornite di sterline e di dollari; e che lo dicessero sarebbe nulla se nessuno desse loro retta. Ma la gente dà loro retta, anzitutto perchè l'imbecillità umana è incommensurabile e il pubblico ha già dimenticato: primo, che la guerra venne dichiarata per correre in aiuto della Polonia; secondo, che se i sovieti dovessero davvero riportare la vittoria la loro prima vittima sarebbe la patria di Sikorski; terzo, che l'entrata delle guardie rosse nella Polonia occidentale e negli Stati Baltici segnò al principio del conflitto, un'èra di deportazioni, di espropriazioni e di massacri e a maggior ragione la significherebbe domani; quarto, che le aspirazioni secolari del panslavismo arrivano al golfo di Botnia, all'Egeo, all'Adriatico; quinto, finalmente, che Stalin non avrà bisogno di occupare militarmente Oslo, l'Aja, Bruxelles, Parigi, Stoccolma, Berna, Atene, Belgrado ecc., per farvi proclamare, il giorno che l'Asse fosse stato posto fuori combattimento, la repubblica comunista e l'adesione all'U.R.S.S. Secondariamente, dà loro retta — a che servirebbe negarlo? — perchè tre anni di occupazione militare straniera sono molti e quando la gente è stufa, anche la politica del peggio, quella tal politica che condusse al baratro la Francia, acquista ai suoi occhi attrattive o, almeno almeno, scuse inaccettate.

Qui il lettore di buon senso dovrebbe esclamare: «Che sugo c'è a pigliarsela con l'Asse per una situazione militare che è pura e semplice effetto della guerra in cui è impegnato? Italia e Germania lottano per la vita o per la morte: potrebbero forse per non irritare i norvegesi, gli olandesi, i belgi, i francesi e via di seguito, evacuare i rispettivi territori e lasciarvi sbarcare gli anglosassoni? Dato che non lo possono, è giusto far loro carico degli inconvenienti di una situazione eminentemente provvisoria, e che del resto è andata inasprendosi soprattutto per colpa degli agitatori, prezzolati o spontanei non importa, che da tre anni si fanno in quattro per sabotare ogni possibilità di quieto vivere e di mutua intelligenza fra occupati e occupanti? E se non è giusto prendersela con l'Asse, dove è la buona fede di coloro che non cessano di scrivere e di predicare che alla fine dei conti, invasi per invasi, oppressi per oppressi, meglio fare l'esperimento di un nuovo invasore e di un nuovo oppressore? Replicando così, il lettore avrebbe ragioni da vendere: ma con certe aberrazioni non si discute.

C. P.

Lettera pastorale del Card. Schuster sull'inverecondia della moda

Sospensione a divinis ai sacerdoti che non faranno osservare le disposizioni emanate

Milano, 20 febbraio.

L'Eminenza il Cardinale Arcivescovo Schuster ha diretto una lettera pastorale ai fedeli della diocesi di Milano contro l'indecenza della moda. Dopo aver riepilogato i motivi e le cause del provvedimento, il Cardinale Schuster ordina che sia vietato in modo assoluto: l'ingresso in chiesa e la partecipazione ai Santissimi Sacramenti alle donne che non abbiano le braccia coperte completamente, che non portino le calze lunghe che ricoprano tutta la gamba, che non abbiano le vesti molto al di sotto delle ginocchia, che abbiano scollature procaci.

E' vietato l'ingresso ai bambini e alle bambine con le braccia nude o con le vesti o calzoncini che non arrivino almeno ai ginocchi. Ai Santissimi Sacramenti della confessione e comunione le donne e signorine debbono presentarsi col capo coperto, col viso e con le labbra non deturpate da sciocche varietà di minio e altre truccature.

I parroci e rettori di chiese non esclusi i religiosi sono incaricati, gravata la loro coscienza, di far osservare queste disposizioni, e siccome non deve avvenire, come talvolta per il passato, che taluno sia rigido nell'osservare tale prescrizione, talaltro invece lasci correre facilmente, con dolore sì ma con fortezza evangelica, ci sentiamo costretti a comminare la sospensione «a divinis» a tutti quei parroci e rettori di chiese che trascureranno di far osservare quanto con la presente abbiamo disposto.

Per meglio ottenere l'applicazione delle disposizioni suddette, il Cardinale Arcivescovo avverte di avere autorizzato la formazione di squadre speciali di persone anziane e serie che, specialmente la domenica, stiano alla porta della chiesa e rimandino garbatamente ma inesorabilmente chiunque a loro prudente giudizio non si attenesse alle disposizioni date.

I giovani e la guerra nell'ardente parola

del grande invalido Fumagalli

Roma, 20 febbraio.

Alla Casa Madre dei mutilati, presente il Ministro Segretario del Partito, medaglia d'oro Vidussoni, e le gerarchie politiche e militari dell'Urbe, davanti ad una folla di combattenti onusti di ferite e di giovani delle nuove e nuovissime generazioni, ha parlato il tenente degli alpini Gino Fumagalli di Bergamo, grande mutilato del fronte greco, decorato sul campo.

Il tenente Gino Fumagalli, seduto nella sua carrozzella per le ferite non ancora chiuse dopo due anni di immobilità e di sofferenza, durante i quali ha maturato la sua mente e il suo cuore, ha parlato su «I giovani e la guerra». Egli ha espresso il senso di responsabilità nel parlare a nome dei combattenti e per essere interprete della consegna lasciata dai caduti, affermando che i giovani sentono questa guerra come la loro guerra, perchè lotta di un mondo rivoluzionario contro un mondo decrepito e dello spirito contro la materia.

In sintesi, il pensiero dei giovani di fronte alla guerra è un atto di fede. Non è un atteggiamento di faciloneria nè di conformismo, e contro chi ha affermato che la Rivoluzione era [illegible] compiuta e tradotta in istituzioni, i giovani insorgono asserendo che l'idea fascista non poteva [illegible] tradotta nella realtà a breve scadenza. Essi hanno la certezza della vittoria, che è il premio riservato ai popoli che la meritano, e il popolo italiano deve avere la certezza di vincere nella coscienza della sua superiorità morale e ideale. L'altezza di pensiero e la nobiltà d'estensione di questo singolare interprete della gioventù d'Italia hanno preso e commosso gli ascoltatori che, accompagnandolo con il più vivo consenso e interrompendolo spesso con i vibranti applausi, lo hanno alla fine salutato con lunghe ovazioni.

CINEMA

Sullo schermo: *Redenzione*, di M. Albani - *Annelie*, di J. von Baky.

Redenzione è tratto dall'omonimo dramma di Roberto Farinacci che vi ha cantato alcune vicende del fascismo cremonese alla vigilia della Marcia su Roma. La riduzione che lo stesso regista Albani ne ha elaborato è molto ampia di cadenze e di toni; ha mirato tanto a individuare le ansie, i dubbi e le speranze dei singoli protagonisti quanto a colorire il vasto coro del quale quei protagonisti sono il più evidente accento; ed è quasi sempre riuscito a raggiungere un non facile equilibrio tra i due elementi. Il pericolo maggiore che, data la complessità dell'assunto, si presentava al riduttore e al regista era di cadere nel simbolo, nell'allegoria, nel fregio da bassorilievo; e tutto ciò è stato evitato dando il massimo spicco alle singole vicende, rendendole assai concrete e vissute, arricchendole di tocchi semplici e umani. Cremona e la campagna cremonese offrono sfondi ben [illegible]; e tra gli efficaci interpreti, dai Tamberlani alla Carmi, dal Pilotto al Doro, spicca Mario Ferrari, sobrio e incisivo.

Annelie giunge ai nostri schermi dopo quasi due anni dal suo assai caloroso successo veneziano: fu infatti una delle affermazioni più vive della Mostra del '41. Già a lungo allora se ne parlò: e, pur con le inevitabili annacquature del doppiato, il film non sminuisce i suoi meriti. E' il semplice e commovente racconto di una semplice vita: di una vita di fanciulla, di sposa, di madre, di vedova, di donna. Vi ricorderà, come tessitura, L'amore più grande, dell'Ucicky; ma *Annelie* è, al confronto, d'una fioritura più schietta, di una più evidente sicurezza e solidità di trapassi. Perchè la bellezza di *Annelie* è naturalmente nel «come» questa vita è raccontata: con tocchi leggeri, misurati, sovente delicatissimi; con la scelta di pochi episodi, di per sè non imponenti, ma sempre significativi, calzanti; con una ricostruzione ambientale (Germania guglielmina) semplicemente impeccabile; e con una interpretazione, esemplare da parte del trio Luise Ullrich, Werner Krauss, Karl Ludwig Diehl. Solo neo del film è il suo epilogo, un po' facile, un po' pietistico.

m. g.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2) - Ore 8,15 (circa)-8,45: Concerto - 12,25 (circa): Musiche gradite - 13,10 (circa): «Il [illegible] nome» scena di Lucio Ridenti - 13,40: Dischi di musica operistica - 16,25: Una partita di calcio - 20,30 (circa): Colonne sonore - 21: Concerto sinfonico - 22,10: Canzoni in voga.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 263,2 - 559,7). - Ore 16: Concerto sinfonico - 20,30 (circa): Orchestra classica - 21,30: «Il viaggio di Stefano Blake» un atto di Roberto De Montiselli (novità) - 22,10 (circa): Orchestra.

— Non ti vergogni a dire le bugie? Alla tua età io non mentivo mai!
— E quando hai cominciato, mamma?

— Mia moglie mi ha fatto un nodo al fazzoletto perché mi ricordassi d'impostare una sua lettera.
— E l'hai impostata?
— No, mia moglie ha dimenticato di darmela!

— E dimmi un po', piccola, questa donna barbuta è tua madre?
— No, signore, è mio padre!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Domenica 21 Febbraio 1943 - Anno XXI - Num. 45

Tre volte citato nei bollettini di guerra

La prodigiosa carriera dell'Asso dei cacciatori italiani

Romano, ventottenne e ragioniere mancato - La prima avventura di guerra, nei cieli della Spagna - Cicatrici, medaglie e capitomboli con il paracadute

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto A..., 19 febbraio.

Tre volte citato nei bollettini di guerra del Quartier Generale e nei comunicati aggiuntivi, il capitano pilota Franco Lucchini conquistava la sua prima vittoria di cacciatore aereo nella guerra di Spagna, il 12 ottobre del '37. Era allora sottotenente di complemento, proveniente dal corso allievi ufficiali dell'anno precedente, e aveva compiuto a Gorizia il periodo dell'addestramento alla caccia. Andò in Spagna volontario e fu assegnato al famoso gruppo dell'Asso di bastoni, comandato allora dal maggiore Andrea Zotti. Sentiva raccontare dai compagni anziani le loro imprese di guerra, i duelli sostenuti, numerare gli apparecchi nemici abbattuti; e provava un senso di stupefatta ammirazione, non scevra di invidia. Sarebbe stato lui capace d'altrettanto? sarebbe riuscito a gareggiare con loro, a emulare quelle gesta, che gli apparivano prodigiose? Con lo stesso fervore di Goethe, nella Elegia romana, quando sollecita e celebra la Dea Occasione propizia all'amore, egli la invocava e supplicava che gli offrisse il destro di cimentarsi in una battaglia che non d'amore, in un'autentica azione di guerra.

«La battaglia delle valige»

E fu dunque il 12 ottobre del '37, quella che i piloti chiamarono burlescamente la «battaglia delle valige». Perché il gruppo effettuava semplicemente un volo di trasferimento dal fronte di Guadalajara a Saragozza; e i piloti avevano caricato sugli apparecchi le loro robe, riempito il portabagagli e ogni vano della fusoliera. E in queste condizioni si scontrarono casualmente con una formazione di cacciatori avversari, e impegnarono combattimento. In quel primo Lucchini ebbe finalmente a fronte il suo avversario, gli sparò la prima raffica di mitragliatrice, provò una gioia esaltata, che confuse e superò ogni altro sentimento, l'ebbrezza veramente dell'odore della polvere e del fragore degli spari, l'ebbrezza del giuoco delle acrobazie, vide l'avversario attraverso il cerchietto di puntamento, preso lì dentro, e ancora il tempestare della mitragliatrice; e quello che a un tratto fumiga e sfiamma, e va giù, va giù turbinosamente, descrivendo una spirale sempre più stretta, e scompare, come inghiottito dalla sottostante terra.

La sua prima vittoria. Sulla faccia di Lucchini giovanissimo la baldanzosa le avventure di volo e di guerra hanno segnato solchi di cicatrici, che paiono unghiate di leone: tre unghiate sulla gota destra, un'altra più su, verso la tempia, un'altra accosto all'occhio. Ma in tutta la persona si moltiplicano le cicatrici delle ferite: a una mano, a un polso, a un braccio, a una gamba, a un piede, fori di pallottole, fratture d'ossa, ustioni. La vita di questo accanito e strenuo combattente è stata fino a oggi così intensa, così avventurosa, e avventurata, così ridondante delle più disparate fortune, che a narrarle particolareggiatamente se ne compilerebbe il più movimentato e vario romanzo di guerra. Oggi Franco Lucchini è l'asso dei nostri piloti da caccia. Le sue numerose e continuate vittorie l'hanno meritamente glorioso. Cinque medaglie d'argento al Valor militare e una di bronzo e la Croce di Guerra tedesca decorano il suo petto. I suoi compagni sono orgogliosi di lui, l'Aeronautica italiana lo vanta tra i più valorosi campioni, esempio di indomito ardimento e di straordinaria perizia di volo e combattivo. E' l'asso dei cacciatori italiani.

Con l'«Asso di bastoni»

Franco Lucchini è nato a Roma 28 anni fa, il 24 dicembre del '14. Ha studiato ragioneria, a Roma, all'Istituto De Merode. Poi conseguì il brevetto di pilota, divenne, come dicevo, sottotenente pilota di complemento, andò in Spagna. E dopo quella prima vittoria, altre ne conquistava, in quella guerra, dove il gruppo dell'Asso di bastoni primeggiò indimenticabilmente. Ma non sempre la fortuna è lieta. Il 13 marzo del '38, Lucchini, con altri compagni, attaccava una formazione di bombardieri rossi, scortati da cacciatori, che minacciavano un ponte sul fiume Guadalope, specialmente importante per l'afflusso delle nostre riserve alla battaglia e per i rifornimenti. Due cacciatori avversari, due Curtiss, lo colpiscono isolato, mentre egli assalta uno di quei bombardieri, e lo mitragliano. Il suo apparecchio si incendia. Egli si getta col paracadute. Prende terra in una zona accidentata, e si slega un piede. Scorge di essere disceso nelle linee dei rossi; e da una forra tra un poggio poco distante quelli gli sparano, con una mitragliatrice. Si libera rapidamente del paracadute; e trascinandosi carponi, si nasconde in una forra, tra folti cespugli. Pattuglie di rossi battono il terreno in giro, cercandolo. Gli passano vicino; egli li sente imprecare, e che si propongono di farlo a pezzi appena riescano a mettergli le mani addosso. Se ne sta rintanato sino a notte. Quando è buio, esce dal suo nascondiglio, e scende verso il Guadalope, oltre il quale sono i nostri. Traversa a nuoto il fiume, mentre spunta la luna; e raggiunge le nostre linee.

Un'altra volta, sempre in Spagna, un colpo della contraerea gli fracassa il motore. E' ancora in rischio di dover scendere tra i rossi. Ma porta l'apparecchio in volo librato, fin quando gli è possibile, ed atterra proprio tra le nostre pattuglie.

Ma il 22 luglio di quello stesso '38, dopo che il Comando dell'Asso di bastoni era stato assunto dall'allora maggiore Aldo Remondino, impegnato combattimento con formazioni di bombardieri e cacciatori nemici, il Lucchini è assalito da quattro o cinque cacciatori contemporaneamente. In un attimo, il suo apparecchio, colpito da una falciata di pallottole, va in fiamme. E lui deve gettarsi col paracadute. Ed è gravemente ustionato a un piede e a una mano. Cade in mezzo a una banda di rossi; che, per cominciare, lo malmenano e picchiano bestialmente. Poi lo portano davanti a un loro generale; il quale gli [illegible]. Alle sue adeguate proteste, quello gli dichiara che era stato spazzino, poi deputato, e ora nominato generale comandante di brigata; e da tale prestigiosa carriera politica e militare ritraeva il convincimento di poter fare tutto quello che gli piacesse.

Prigioniero dei rossi

Il nostro Lucchini è mandato in un carcere presso Valenza, chiuso in una stretta cella. Qui una voce, nella cella contigua, riconosce la parlata di un connazionale. E' un suo compagno, il tenente pilota Giovanni Guiducci, prigioniero anche lui, e che i carcerieri tengono per cinque giorni senza pane né acqua, perché egli non si piega a fare rivelazioni. Il Lucchini lo conforta.

— Conta loro delle storie, come ho fatto io, che gliene ho sballate delle paradossali. Non so se le abbiano credute; via almeno non mi hanno più tormentato.

Sarebbe troppo lungo rievocare le vicende di questa angosciosa prigionia, di questo martirio subito dal Lucchini, dal Guiducci, dagli altri loro sventurati compagni caduti in mano dei rossi. Li portano a Barcellona, li chiudono nella fortezza di Montjuich, trasmutata in carcere orrendo. Giorno per giorno, qualcuno viene fucilato; agli altri viene inflitta l'agonia. [illegible] per il mattino seguente; e così ogni giorno. Ricordiamo con commozione e con orgoglio il contegno fiero e sprezzante del tenente Guiducci e degli altri camerati italiani davanti agli aguzzini, l'irreprensibile dignità con cui sopportavano quella continuata tortura, la forza d'animo con cui tutti si sostennero, in fraterna solidarietà.

Ma ormai le truppe nazionali spagnole e il nostro Corpo italiano si avanzavano vittoriosamente in Catalogna. Questo superstite gruppo di prigionieri è trasportato dai rossi nelle loro residue ritirate verso i Pirenei. Ancora una volta a Figueras. I prigionieri stanno per essere fucilati, estremo crimine della moribonda tirannide rossa. Ma nel trambusto, alcuni di costoro tra cui il Lucchini e il Guiducci, si danno a fuga disperata, inseguiti e fucilati; e riescono a raggiungere il confine francese, e a varcarlo. Ancora un po' di prigionia, e quindi trasferiti in Francia; finché, per l'intervento delle nostre autorità, possono finalmente rientrare in Italia.

Guiducci, promosso capitano, troverà morte in azione di guerra, [illegible] davanti a Porto Empedocle.

In Africa

Il nostro Lucchini, promosso ufficiale effettivo per merito di guerra, promosso poi tenente, partecipa a tutta questa guerra, sempre in linea, col 4° stormo da caccia, col X gruppo, che ha il distintivo dello scudo bianco con cavallino nero; mentre l'altro gruppo dello stormo, il IX, ha il distintivo dello scudo nero col cavallino bianco. E si susseguono le alterne fortune. Lo stormo, i due gruppi, le squadriglie, e spesso più comandanti e dei gregari figurano replicatamente nei bollettini di guerra.

Da Gorizia, dove lo stormo si era ricostituito e addestrato, esso si trasferisce in volo, con tre sole tappe, in Libia, a Tobruk, all'atto dell'entrata in guerra. E il 13 giugno di quel '40, una pattuglia della 90ª squadriglia, comandata dal capitano Moglia, del tenente Guiducci e Lucchini, e del sergente Colella, abbatte il primo apparecchio da caccia della guerra, un Gloster, sul fronte libico-egiziano. Un paio di giorni dopo, abbattuto un Sunderland, davanti a Bardia. E di seguito, altre vittorie. Durante la nostra prima offensiva su Sidi el Barrani, parecchi Bristol sono abbattuti in fiamme sul deserto. Lucchini, in quei giorni, abbatte ancora dei Gloster; e non si contano quanti ne abbia efficacemente mitragliati.

Durante il ripiegamento, dal dicembre del '40 al gennaio '41, il 4° stormo si prodiga per proteggere le nostre truppe, per contenere la pressione nemica. Quando un nostro Corpo, comandato dal generale Bergonzoli, resiste furiosamente entro Bardia assediata, il tenente Lucchini, incaricato di stabilire una comunicazione aerea con quel presidio, compie la sua missione in condizioni talmente eccezionali, attraverso tali peripezie [illegible].

Il 4° stormo rimpatria, per cambiare tipo di apparecchi e ricostituirsi. Poi, da Monfalcone e da Pola, partecipa alla guerra in Jugoslavia e nei Balcani. Poi, nel maggio del '41, è trasferito in Sicilia, partecipa alla serie delle operazioni su Malta, e alle battaglie aero-navali del Mediterraneo centrale, per un anno, fino al maggio del '42. Diecine e diecine di apparecchi nemici, Hurricane, Curtiss, Spitfire, cadono sotto i colpi dei nostri cacciatori. Un giorno, sono 4 apparecchi incendiati al suolo, nell'aeroporto di Micabba, a Malta, in mezzo all'imperversare della difesa contraerea; un altro giorno, il mitragliamento di una grossa nave; un altro giorno, due Hurricane abbattuti. Il bollettino n. 458 riferisce dei 22 apparecchi nemici abbattuti nel combattimento aereo del 4 settembre '41. Quel giorno, cadeva il tenente colonnello Romagnoli, comandante dello stormo, medaglia d'oro. Quel giorno, il nostro Lucchini abbatteva al mattino un apparecchio nemico, e un altro al pomeriggio.

Poi, di nuovo in Africa, in Libia e in Egitto. Dal dicembre del '41, Lucchini, promosso capitano, ha assunto il comando dell'84ª squadriglia, quella contraddistinta dall'emblema della Bianca Stella. Altre disavventure. Una volta, che ha incendiato un nemico mentre egli è in avaria di motore, torna a stento al campo, impallando violentemente, con l'apparecchio ridotto come un colabrodo. Ma si rifà pochi giorni dopo; e in una serie di fortunati combattimenti, insieme con la sua squadriglia, abbatte 10 o 12 aeroplani nemici. Il 8 giugno del '42, il gruppo cui il Lucchini appartiene, il gruppo contraddistinto da un cavallino nero nello sfondo bianco, abbatte 16 Curtiss: come è citato nel bollettino 739. Poi i bollettini 878 e 879 del 20 e 21 ottobre citano ancora il 4° stormo per 44 apparecchi nemici abbattuti, contro 11 perduti da noi.

Vittorie su vittorie

Altre disavventure del nostro Lucchini. Un giorno, torna al campo sostenendo l'apparecchio a stento, lo scafo fracassato da raffiche di mitragliatrice. Un altro giorno, un colpo di [illegible] gli porta via addirittura l'intera parte posteriore [illegible] fino al posto di pilotaggio. Eppure riesce a rientrare e atterrare senz'altro danno. E il 24 ottobre ultimo scorso, con 7 apparecchi della sua squadriglia, attacca 30 bombardieri nemici scortati da altrettanti cacciatori. Un carosello fantastico, la classica gimcana, come dice lui. E' preso in mezzo a cinque o sei cacciatori nemici. Colpito il motore, ferito lui stesso da pallottole di mitragliatrice, trapassata una mano, trapassato un piede. Come rientrò alla base? Con un supremo sforzo di volontà, un inverosimile sforzo. E atterrò senza carrello, facendosi ancora al volto.

In mezzo a tutto ciò, in mezzo a tutta questa combattutissima guerra, nel marzo del '42, Lucchini s'era concesso una quindicina di giorni di licenza: non altro che per sposare la donna amata. E nove mesi dopo, nove mesi esatti, gli è nata una figlia, Loredana; che adesso prende il latte e conta due mesi. E non sa che il papà è l'Asso dei cacciatori italiani.

Mario Bassi

A sud-est del lago Ilmen: un pezzo d'una batteria di obici è messo in posizione; tutti gli uomini debbono aiutare. (Atlantic)

Le conversazioni di Ryti per costituire il Governo

Stoccolma, 20 febbraio.

(V.) - L'argomento che occupa di più l'atmosfera politica di Helsinki è l'imminente rimaneggiamento ministeriale che si crede avverrà nella prossima settimana. Il Presidente rieletto Ryti ha ogni giorno lunghe conferenze con personalità politiche, conferenze che peraltro devono essere piuttosto ritenute sondaggi della situazione, dato che l'attuale Governo Hangell non è ancora ufficialmente dimissionario.

Sembra tuttavia che le trattative preliminari si urtino contro non poche difficoltà perché le idee divergono specialmente nei riguardi della richiesta avanzata dal Partito sociale democratico, il quale vuole avere una più forte rappresentanza nel nuovo Gabinetto.

L'importante quotidiano di Helsinki, *Arbeterbladet* scrive oggi che la questione ministeriale deve essere risolta razionalmente. «I mezzi non sono tutto. Condizione essenziale di una politica estera attiva e vigilante è la capacità degli uomini che devono eseguirla. Il problema quindi della nomina del Primo Ministro e del ministro degli esteri assume, specie in questo momento tormentoso della nostra storia, anzi della storia di tutta l'Europa, una eccezionale importanza».

Nessuna decisione è stata finora presa: i due candidati più probabili alla carica di Presidente del Consiglio della Finlandia sono l'attuale rappresentante diplomatico a Berlino, Kivimaki, ed il Ministro delle Finanze Tanner.

Tre medaglie d'oro

Alla memoria del maggiore di fanteria Campolo, del fante Villa e del sottotenente pilota Cobolli Gigli

Roma, 20 febbraio.

Sono state conferite le seguenti medaglie d'oro alla memoria:

Maggiore di fanteria in S. P. *Francesco Campolo*.

«In fase critica di aspra lotta, con ardire portava all'attacco il suo battaglione e con veemenza lo guidava all'assalto, ristabilendo la situazione. Investito da soverchianti forze nemiche, resisteva strenuamente, e per scongiurare la minaccia di un successo dell'avversario che avrebbe compromesso le posizioni tenute dal reggimento, con pochi superstiti si lanciava temerariamente all'assalto all'arma bianca. Ferito, non desisteva dal suo generoso slancio, e raggiungeva per primo l'obiettivo. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, raccogliendo tutte le sue forze, si ergeva in piedi e alla testa dei suoi fanti scagliava le sue ultime bombe a mano contro il nemico in fuga, finché cadeva al grido di: «Savoia, Viva l'Italia!». Valoroso fra i valorosi, ogni suo gesto di fronte al nemico fu un atto di eroismo». - Chiaf e Lusit (Fronte greco), 20-21 gennaio.

Fante Villa Ambrogio, fu Geremia, nato a Vedano al Lambro (Milano) 8° Fanteria.

«Soldato d'animo intrepido e di coraggio indomito, durante un attacco contro munitissima ed importante posizione nemica, sprezzante del nemico, attraversava ripetutamente zone battute per rifornire di munizioni il proprio fucile mitragliatore. Ferito, ai compagni accorsi in suo aiuto dichiarava che c'erano cose ben più importanti da fare; colpito una seconda volta, rifiutava i soccorsi e continuava con tenaci sforzi a assolvere il suo compito. Ferito per la terza volta mortalmente con sovrumana energia riusciva a raggiungere la postazione della sua arma e a consegnare le munizioni al caposquadra, dopo di che si abbatteva al grido di Viva l'Italia, abbracciato all'arma che, mercé il suo generoso sacrificio, poteva continuare il fuoco». - Quota [illegible] della Rotabile Vanay-Himara (Fronte greco), 14 aprile 1941-XIX.

Sottotenente pilota *Cobolli Gigli Nicolò*, da Torino (in commutazione della medaglia d'argento di cui al R. Decreto in data 7 novembre 1941-XX):

«Pura espressione della gioventù del Littorio, chiedeva ed otteneva, giovanissimo ancora, di essere assegnato ad un reparto di aviazione da caccia. Pilota di eccezionale valore, gregario sicuro e fedele, combattente tenace ed aggressivo, in più scontri aerei contribuiva ad infliggere al nemico la perdita di numerosi velivoli. Durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche, dopo avere strenuamente ed eroicamente sostenuto la lotta asperrima, si slanciava in soccorso di un gregario che, tagliato fuori dalla formazione, stava per essere sopraffatto. Una raffica nemica, colpendolo in pieno, stroncava la sua fiorente giovinezza, e l'ultimo suo gesto generoso degno della nobiltà d'animo e dell'ardimento che aveva caratterizzato la sua vita. — Cielo d'Albania, novembre 1940-4 marzo 1941-XIX».

La 140ª medaglia d'oro al labaro del X Alpini

Roma, 20 febbraio.

Con il conferimento della Medaglia d'oro al Valor militare alla memoria del sergente Giovanni Giacomini di Ascoli Piceno del 3.o Reggimento Artiglieria alpina «Julia» è stata appuntata sul labaro del 10.o la centoquarantesima Medaglia d'oro, 46.a della guerra dell'Asse, di cui quattro alle bandiere.

Il Capo di Gabinetto del Ministero della C. P.

Roma, 20 febbraio.

Il Ministro della Cultura Popolare ha nominato suo Capo di Gabinetto il dott. Angelo Corrias del Ministero degli Esteri.

Il piano Beveridge

Aspre critiche di stampa all'equivoco atteggiamento del Governo

Lisbona, 20 febbraio.

La stampa inglese tenta di presentare la votazione alla Camera dei Comuni, sulla questione del piano Beveridge come un argomento che non ha nulla in comune con la guerra. Alcuni giornali, però, registrano che il numero di 119 voti contrari è il massimo finora ottenuto dall'opposizione contro il governo, essi notano, inoltre come il piano di assicurazione sociale destinato ad unificare le forze nazionali potrebbe diventare una causa di disunione. I giornali rilevano che la discussione alla Camera può incidere anche su altre questioni oltre a produrre una scissione in seno al partito laburista, la cui direzione dovrebbe riunirsi lunedì prossimo per esaminare tale questione.

Il *News Chronicle* critica l'atteggiamento del governo che ha molto esagerato le difficoltà che si oppongono all'applicazione del piano ed ha invece diminuito i suoi vantaggi. Il paese vuole un piano di sicurezza sociale.

Il *Times* nel suo articolo di fondo dice: «Se il governo è ben consigliato non ha motivo di temere serie conseguenze ma deve tuttavia capire che la Camera dei Comuni gli ha impartito un serio avvertimento e richiede che i voti del pubblico vuole che vengano assicurate buone e salde basi alla vita sociale post-bellica. Se ciò non si verificherà il popolo vittorioso (naturalmente il *Times* parte dal punto di vista che l'Inghilterra vinca la guerra) dovrà constatare su una disfatta politica ed economica». Il giornale invoca la stessa energia nel foggiare il dopo guerra che l'Inghilterra ha mostrato nel periodo seguito al disastro di Dunkerque e soggiunge: «Se come è stato detto durante la discussione dopo la guerra avremo più poveri d'oro, questo è un argomento di più per fissare un livello minimo di esistenza e garantirlo con tutte le nostre forze».

Anche l'Arcivescovo di Canterbury ha pronunciato un discorso per sostenere la necessità di garantire questo minimo e il consiglio ecclesiastico britannico ha pubblicato una dichiarazione in cui si dice: «crediamo che i cristiani debbano approvare le proposte contenute nel piano Beveridge perché sono in armonia con i principi cristiani». La dichiarazione aggiunge che l'applicazione delle proposte è urgente affinché la vita dei cittadini britannici poggi su basi più salde di sicurezza sociale».

Nei circoli parlamentari si deplora che Churchill a causa della sua forte infreddatura non abbia potuto prendere la parola perché se lo avesse potuto avrebbe forse ottenuto migliore risultato dei suoi rappresentanti Anderson, Kingsley Wood e Morrison. I 119 voti contrari costituiscono la più forte opposizione che finora si sia formata in una votazione alla Camera. Se il governo ha creduto di poter passare agli archivi il piano Beveridge, probabilmente si è ingannato. Le cose non finiranno così e il partito laburista non lascerà morire la questione. Questa è l'opinione corrente dei circoli politici ove però si crede che solo dopo la riunione che terranno lunedì i ministri laburisti ci si potrà formare un'idea più esatta della situazione.

Due caccia americani affondati presso le Salomone

L'avanzata in Cina minaccia la stessa Ciung King

Tokio, 20 febbraio.

Un comunicato del Quartier generale imperiale annunzia che una formazione di aerei della marina nipponica ha attaccato un convoglio nemico, il 17 scorso, ad est dell'isola di San Cristobal nell'arcipelago delle Salomone. Due cacciatorpediniere ed un trasporto di grosso tonnellaggio sono stati affondati. Tre aeroplani giapponesi sono andati perduti nel corso dell'azione.

Radio Tokio annuncia che aeroplani del comando del corpo di spedizione giapponese in Cina, hanno attaccato sul fiume Yangtzé dodici navi trasporto cinesi con a bordo soldati di Ciung King in fuga. I dodici trasporti sono stati affondati.

Notizie giunte a Sciangai da Ciung King informano che quegli ambienti militari sono in grave apprensione per l'attività bellica nella sesta zona, intorno a Inciang, che si trova a sole trecento miglia a nord-est di Ciung King. Questa ansietà è perfettamente giustificata perché, se l'obiettivo delle truppe giapponesi è quello di puntare sopra Ciung King, la strada che esse potrebbero scegliere è precisamente quella che scende da Inciang. Le forze nipponiche dislocate in quel settore sono composte di truppe scelte.

Telemetro dell'artiglieria antiaerea dell'esercito tedesco.

La disciplina dei consumi

I nuovi prezzi al consumo delle uova, del pollame e dei conigli fissati dal Ministero dell'agricoltura

Roma, 20 febbraio.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha determinato il prezzo delle uova fresche nazionali come segue:

Al consumo: a) nei centri di Torino, Genova, Imperia, Savona, La Spezia, Milano, Varese, Trieste, Bologna, Firenze, Livorno, Roma, Napoli, Bari: lire 1,80 il pezzo; b) negli altri centri: lire 1,70 il pezzo; c) per la vendita diretta in casolino (o assimilato autorizzato alla vendita diretta) a consumatore: lire 1,55 il pezzo.

I prezzi, che riguardano merce mercantile e senza scarto, sono comprensivi delle spese di trasporto, dei rischi, delle rotture, delle imposte e degli utili. Contemporaneamente lo stesso Ministero ha disposto che i medesimi prezzi al consumatore valgano anche per le uova fresche estere e per le uova conservate.

Le categorie interessate alla produzione e al commercio del pollame hanno fatto presente la opportunità, ai fini dei migliori risultati delle operazioni di raccolta del prodotto, di introdurre nel prezzo le normali variazioni stagionali. Convenendo su tale opportunità, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sulla base del prezzo vigente quale media annua, ha stabilito che fino a nuova disposizione debbano valere i prezzi seguenti. — *Pollame*: alla produzione, per merce a peso vivo, gozzo vuoto (prezzo riferito a chilogrammo), polli e faraone L. 28, capponi 30, galline, tacchini e tacchine 24,50, oche e anatre 22, piccioni 27. — *Conigli*: alla produzione, peso vivo, L. 12 al chilogrammo.

Tenuto conto delle maggiorazioni valevoli per i passaggi dagli agricoltori ai centri di raccolta e dai centri di raccolta ai *Coproma*, i prezzi al consumo per merce intiera e per le seguenti condizioni di vendita: *pollame*: pulito, spennato, asciutto (non bagnato), con cuore ventriglio e fegato, con testa zampe senza visceri e sangue; *conigli*: spellati, puliti, asciutti, testa piena con cuore e fegato, con sangue, senza viscere e senza zampe, sono così stabiliti:

a) comuni capoluoghi di provincia zona di produzione: capponi L. 46, polli e faraone 43,50, galline, tacchini e tacchine 37, oche (senza budelle) 35, anatre (con budelle) 33, piccioni 38,40, conigli 24,50;

b) comuni fino a 100 mila abitanti: capponi L. 48, polli e faraone 45, galline tacchini e tacchine 39, oche 36,50, anatre 33,50, piccioni 40, conigli 26;

c) comuni con oltre 100 mila e fino a 500 mila abitanti: capponi L. 49, polli e faraone 46, galline, tacchini e tacchine 39,50, oche 37,50, anatre 34, piccioni 41, conigli 26,50;

d) comuni con oltre 500 mila abitanti: capponi L. 50, polli e faraone 46, galline, tacchini e tacchine 40, oche 38, anatre 35, piccioni 43,50, conigli 27.

Per la vendita a pezzi maggiorazione del 6 per cento.

NELLE CITTA' COLPITE

La proroga al 31 marzo per gli abbonamenti radiofonici

Roma, 20 febbraio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 13 febbraio 1943-XXI che proroga fino al 31 marzo XXI i termini di prescrizione e di decadenza per il pagamento dei canoni di abbonamento alle radioaudizioni nei comuni di Torino, Genova, Napoli e Milano e per i comuni delle provincie di Palermo, Messina e Trapani. Il decreto va in vigore da oggi.

Le cambiali a Genova e Torino

Sospensione e non proroga dei termini

Roma, 20 febbraio.

E' stato segnalato dalla Confederazione del credito e dell'assicurazione che i notai e ufficiali giudiziari di Genova e Torino, dando una erronea interpretazione alle disposizioni dei decreti ministeriali 20 novembre e 1.o dicembre 1942 concernenti gli archivi giudiziari e la sospensione dei termini nei comuni di Genova e Torino, ritengono essere stata stabilita una proroga dei termini, di modoché tutte le cambiali di Genova sarebbero da ritenersi scadute il 23 gennaio 1943 e quelle di Torino verrebbero a scadere il 18 febbraio 1943.

In conseguenza di questa interpretazione detti notai e ufficiali giudiziari hanno fatto presente alle aziende di credito che non intendono elevare protesti per effetti che saranno loro presentati una volta decorsi dal 23 gennaio e dal 18 febbraio 1943 i termini di legge per elevare i protesti.

Data la gravità della situazione che si verrebbe a creare, il Ministero della Giustizia, sollecitato dalla detta Confederazione, con lettera rivolta ai primi presidenti e procuratori generali di Corte d'appello di Genova e Torino ha ordinato che ai notai e ufficiali giudiziari di dette giurisdizioni fossero fatte presenti le disposizioni dei succitati decreti che stabiliscono una sospensione e non una proroga dei termini, e che pertanto, ricominciando essi a decorrere per quanto ancora mancava al loro compimento, decorso il periodo indicato dalle disposizioni, i protesti dovranno essere elevati entro i termini di legge a decorrere dalla effettiva scadenza di ciascun effetto sospeso.

Una combriccola di ladri severamente condannata

Vercelli, 20 febbraio.

Nel mese di ottobre la polizia riceveva frequenti denuncie di furti consumati durante la notte in cantine, magazzini, abitazioni e negozi ad opera di ignoti. Iniziate le indagini, si riuscì a individuare l'esistenza di una specie di combriccola composta di dieci individui, alla quale erano da imputare le azioni criminose.

Gli indiziati, uomini e donne, rei di numerosi furti, di ricettazione e di favoreggiamento, furono tratti in arresto. Essi rispondevano ai nomi: di Frigato Remo, Consolo Giuseppe, Pianta Bellarmino, Zarino Giuseppe, Clemente Mario, Ferraris Onorata, Bo Emanuele, Guida Giovanna, Carta Maria in Trada e Balocco Angela.

Il nostro Tribunale ha ora inflitto: a Frigato Remo, riconosciuto parzialmente viziato di mente, due anni di reclusione e 2000 lire di multa, a Giuseppe Consolo 18 mesi e 2800 lire; a Pianta Bellarmino due anni e 20 giorni e 2200 lire; a Zarino Giuseppe e a Clemente Mario otto mesi e 800 lire; a Ferraris Onorata, Guida Giovanna, Bo Emanuele e Balocco Angela, sei mesi e 2000 lire per ricettazione e favoreggiamento. Ha dichiarato il non luogo a procedere per Carta Maria dall'imputazione di ricettazione, modificata in incauto acquisto e quindi amnistiata. Ha infine ordinato la libertà vigilata una volta scontata la pena, al Frigato, Consolo, Zarino, Clemente e Pianta.

Scoperti autori di un delitto consumato nel 1937

Milano, 20 febbraio.

Come si ricorderà, la notte dal 29 al 30 maggio 1937, al quarto piano di via Pantano 19, in un appartamento affittato da tale Lodovico Bigliotti, veniva assassinata con vari colpi vibrati con un pugnale la mondana Rosetta Veneroni, ivi pensionante. Il delitto, che occupò per vari giorni le cronache, risultò tipico della malavita; e venne tratto in arresto certo Germani detto Nani identificato poi per l'operaio Luigi Germani. Costui in istruttoria presentava un alibi dal quale risultava patente la sua innocenza; e perciò era assolto. Le attive indagini della polizia conducevano all'identificazione dei maggiori responsabili dell'assassinio nelle persone di certo Baldassarre Grassi, fu Gaetano, e di Emilio Bigliotti figlio del Lodovico, i quali risultarono in casa la sera del delitto. Inoltre l'autorità ha potuto stabilire che la domestica, Erminia Fuscalza, alle dipendenze dei Bigliotti, aveva accusato il Germani per salvare il proprio padrone. Per appurare le misteriose ragioni che spinsero il Grassi e il Bigliotti ad assassinare la Veneroni, costoro sono stati ora rinviati a giudizio della Corte d'Assise.

Vendono merce rubata durante gli allarmi in Liguria

Genova, 20 febbraio.

La polizia aveva avuto notizia che in casa di tale Caterina Franchini, di 33 anni, residente a Genova, venivano venduti impermeabili di marca a cinquecento lire l'uno, oltre a liquori e dolciumi vari. Le indagini hanno accertato che gli impermeabili provenivano da furti compiuti in danno della ditta Luber di Genova e della ditta Golda-Schercler di Sampierdarena e i liquori erano stati asportati dal negozio di Michele Dagnino di Sampierdarena. I furti erano stati consumati durante i bombardamenti nemici dai pregiudicati Luigi Barcia, di 37 anni, e Giuseppe Rossi, di 33 anni, i quali avevano venduto cento impermeabili, liquori e dolciumi, per trentottomila lire complessive, ai coniugi Elvira Bianchini, di 40 anni, e Armando Pirano, di 38 anni, esercente una osteria a Sampierdarena.

Costoro avevano ceduto la refurtiva alla Franchini per lo smercio, rivendendo poi per loro conto un residuo di 48 impermeabili ricavandone generi tesserati per dodicimila lire. Sono stati operati diversi arresti, mentre altre numerose persone sono state denunciate per incauto acquisto.

Rincasando nottetempo cade in una cisterna ed annega

Asti, 20 febbraio.

L'agricoltore Olivieri Giovanni di 77 anni residente a Calosso, regione S. Siro, ieri sera dopo aver avvertito il figliolo che si sarebbe recato al cascinale di un conoscente per motivi di interesse, non faceva ritorno alla sua abitazione.

Nel cuore della notte il figliolo accortosi dell'assenza del padre faceva inutili ricerche presso tutti i vicini e tornando verso casa rinveniva in una grande cisterna fiancheggiante, senza protezione esterna, la strada, il cadavere del padre galleggiante sull'acqua profonda circa due metri, dove per l'oscurità il povero vecchio era precipitato annegando miseramente. Dopo le constatazioni di legge il cadavere veniva lasciato a disposizione dei famigliari.

Caduto nel canale giocando un bimbo muore annegato

Pinerolo, 20 febbraio.

Mentre si trastullava lungo la riva di un canale nei pressi di Porte di Pinerolo, il piccolo Sanmartino Sergio di anni 5 precipitava nell'acqua e veniva travolto dall'impetuosa corrente.

I familiari accorrevano alle grida di un compagno che aveva assistito impotente alla disgrazia, e dopo lunghe ricerche riuscivano a trarlo a riva. Un sanitario prontamente accorso non poteva però che constatarne la morte per annegamento.

Fascisti sospesi dal P. N. F.

Venezia, 20 febbraio.

Una sorpresa della polizia effettuata al «Clubino», in piazza San Marco, ove sono state trovate a giocare d'azzardo numerose persone, ha indotto il Federale di Venezia a rendere pubblica la seguente motivazione a carico dei giocatori:

«Socio di uno dei cosiddetti Circoli, partecipava al giuoco d'azzardo dimostrando mancanza di sensibilità e di morale fascista, specie in questo tempo di guerra mentre il popolo lavora e combatte per la vittoria».

Sono stati perciò sospesi a tempo indeterminato, in attesa dell'esito del procedimento penale, i seguenti fascisti: conte Grimani Marino fu Filippo, conte Marcello Giovanni fu Andrea, Casolo Riccardo di Luciano, squadrista Villanova Aldo di Guglielmo, conte Valle Mario fu Vittorio, Del Prà Giovanni di Giacomo, comm. Bernardi Giacinto fu Antonio, dott. Mario Magnani fu Giuseppe, Barbini Guido fu Antonio, marchese Selvatico Riccardo fu Ercole, Viterbi Giuseppe di Enrico, Serafini Armando di Francesco, conte Luigi Tommaso Ponzella di Pietro.

I premi minori dei Buoni novennali

Roma, 20 febbraio.

Sono proseguite le estrazioni dei premi di lire 100 mila, 50 mila e 10 mila dei buoni del tesoro di scadenza 15 settembre 1951.

SERIE A 7. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n. 134.948 e 496.430.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 161.939, 611.185, 1.147.877 e 1.051.858.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

65.331	83.034	118.316	117.480
190.070	129.859	156.042	228.906
270.390	320.605	358.651	373.119
477.938	570.633	639.581	690.502
716.253	749.606	787.117	804.085
956.606	[illegible]	989.694	993.880
1.007.915	1.029.952	1.081.003	1.094.479
1.150.890	1.134.090	1.146.847	1.169.909
1.222.934	1.283.163	1.363.640	1.402.078
1.401.440	1.544.107	1.575.364	1.602.818
1.640.335	1.706.688	1.716.841	1.875.706
1.897.510	1.912.090	1.931.129	1.940.394
	1.980.457	1.984.305	

SERIE A 8. — I due premi di lire 100 mila sono stati assegnati rispettivamente ai buoni: 842.145 e 1.010.148.

I 4 premi di lire 50 mila ai buoni: 980.075, 1.414.317, 1.779.074, 1.917.719.

I 50 premi di lire 10 mila ai buoni:

19.910	107.893	262.448	312.911
336.105	341.299	455.508	469.149
471.059	486.865	514.973	546.343
606.795	657.714	663.728	730.313
787.566	953.581	913.660	921.018
967.376	944.257	951.304	992.079
1.059.546	1.131.978	1.158.858	1.197.100
1.235.319	1.350.800	1.356.482	1.374.493
1.440.318	1.443.017	1.458.674	1.486.241
1.489.091	1.506.078	1.540.223	1.569.467
1.587.322	1.651.987	1.671.477	1.680.487
1.760.406	1.786.274	1.791.614	[illegible]
	1.854.409	1.954.973	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA